CLXXXIII.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 24 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **CHIOSTERGI**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

PAG.

Congedi:

PRESIDENTE 6464

Proposta di legge di iniziativa parlamentare (*Annunzio*):

PRESIDENTE 6464
CAPALOZZA. 6464

Disegni di legge approvati da Commissioni in sede legislativa:

PRESIDENTE 6464

Disegno di legge (*Discussione*):

Modifiche alla legge 11 maggio 1942, n. 839, per l'arte negli edifici pubblici. (328). 6464

PRESIDENTE 6464, 6469
BERTOLA 6464, 6469
SILIPO 6466, 6469, 6470
DAL CANTON MARIA PIA, *Relatore* . . 6466
GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione* 6468, 6470
CAPPUGI 6468
MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione* 6469, 6470

Votazione segreta dei disegni di legge:

Proroga dei termini fissati dalla legge 18 agosto 1948, n. 1140, in materia di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (301) . . . 6471

Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori (48-B). . 6471

Norme per l'arte negli edifici pubblici. (328) 6471

PRESIDENTE 6471

PAG.

Chiusura della votazione segreta:

PRESIDENTE 6471

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 6484

Interpellanze (*Svolgimento*):

PRESIDENTE 6471, 6486
VIOLA 6471, 6482
LUCIFREDI 6476
MARTINO, *Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani* 6480
AVANZINI 6483
CESSI 6486, 6492
TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 6490

Disegni di legge (*Presentazione*):

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti* . . . 6483
PRESIDENTE. 6484
PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio* 6484
TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici* . . 6484

Proposta di legge dei deputati Cappugi e altri (*Discussione*):

Concessione di un acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici. (367) 6493

PRESIDENTE 6493, 6495, 6496, 6498
PETRILLI, *Relatore* 6494, 6496, 6497
DI VITTORIO 6494, 6497, 6500
PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio* . . . 6495, 6496, 6498, 6499
ALMIRANTE 6496
CAPPUGI 6496
MANNIRONI 6497
MASTINO GESUMINO. 6498
DE MARTINO FRANCESCO 6499
SULLO. 6499

Sui lavori della Camera:

PRESIDENTE 6500

PAG.

Votazione segreta della proposta di legge Cappugi e altri:

Concessione di un accordo ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici. (367) 6501

PRESIDENTE 6501

Chiusura della votazione segreta:

PRESIDENTE 6501

Risultato della votazione segreta:

PRESIDENTE 6501

Interrogazioni e interpellanze (*Annunzio*):

PRESIDENTE 6502, 6506

La seduta comincia alle 16.

PARRI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati: Chiaramello, Corona Giacomo, De Caro Raffaele, Dominedò, Guariento, Resta, Russo Perez, Saggin e Bennani.

(*Sono concessi*).

Annunzio di proposta di legge di iniziativa parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che è stata presentata alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa dei deputati Capalozza, Borion, Buzzelli, Grifone, Calasso, Paolucci, Bruno, Cremaschi Olindo, Gallo Elisabetta e Bianco.

« Disposizioni per la dilazione degli esecmi ».

CAPALOZZA. Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta d'urgenza.

(*È approvata*).

Poiché i proponenti hanno dichiarato di rinunziare allo svolgimento, la proposta sarà stampata, distribuita e inviata alla Commissione competente.

Disegni di legge approvati da Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nella sua riunione di stamane, in sede legislativa, la V Commissione permanente (Difesa) ha approvato i disegni di legge:

« Modificazioni all'articolo 40 della legge 8 luglio 1926, n. 1178, sull'ordinamento della marina » (307);

« Proroga delle disposizioni di carattere transitorio per il funzionamento dei tribunali militari » (308).

A sua volta, la VIII Commissione permanente (Trasporti) ha approvato i disegni di legge:

« Modificazioni al decreto legislativo 4 ottobre 1947, n. 1182, per quanto riguarda le competenze accessorie per gli agenti ed operai addetti alla manutenzione delle linee telegrafiche e telefoniche » (194);

« Contributi nella spesa di sorveglianza governativa per i servizi pubblici di trasporto soggetti a concessione o autorizzazione » (318).

Discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 maggio 1942, n. 839, per l'arte negli edifici pubblici. (328).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Modifiche alla legge 11 maggio 1942, n. 839, per l'arte negli edifici pubblici.

Mi è gradito cogliere l'occasione per rilevare che, per la prima volta nel Parlamento italiano, il compito di relatore per un disegno di legge è affidato a una gentile collega, alla onorevole Dal Canton Maria Pia. Mi è gradito sottolineare il particolare significato di questo avvenimento. (*Vivi generali applausi*).

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Bertola. Ne ha facoltà.

BERTOLA. Onorevoli colleghi, il disegno di legge che ci viene presentato ha una apparenza, direi, modesta e non ha avuto alcuna particolare preparazione preventiva di stampa. Eppure, io oso dire che, nonostante l'apparenza modesta, questo è un disegno di legge importante, specialmente per quella categoria a noi tanto cara degli artisti italiani. La legge proposta darà indubbiamente, se, come spero, sarà operante, un contributo ed un impulso all'arte italiana.

La legge impone l'obbligo per tutti gli edifici pubblici che avranno una spesa superiore – dice la proposta di legge a 100 milioni, dice la Commissione a 50 milioni – di dedicare il 2 per cento per l'acquisto di

opere d'arte. Non credo che nessuno di voi possa criticare e dire che questo è un modo per legare l'arte ad una particolare tendenza o a concezioni di Stato. Non vi è alcun obbligo nè restrizione nel campo delle scuole d'arte o delle tendenze artistiche. Vi è soltanto l'obbligo di acquistare o di ordinare le opere stesse. E neanche – difetto che aveva la legge precedente – questa legge obbliga l'arte della pittura e della scultura a una pura funzione decorativa. Infatti, con una innovazione ardita, l'acquisto può essere fatto non soltanto per le opere d'arte, diremo così, fisse e legate all'edificio stesso, ma anche per le opere d'arte mobili, nel senso che l'amministrazione può acquistare dal quadro all'opera in ferro battuto, dalla ceramica al mobile d'arte.

Così, senza alcun aggravio per lo Stato e senza alcun particolare sciovinismo verso l'arte straniera, noi raggiungiamo due scopi: da una parte, l'abbellimento dei nostri edifici pubblici, dedicando una parte della spesa complessiva – sia pure una parte modesta – all'abbellimento con una dotazione di opere d'arte; dall'altra, come ho già fatto noto, noi daremo impulso a questa nostra arte italiana ed un contributo agli artisti nostri.

Sono anche personalmente d'accordo con le innovazioni e modificazioni apportate dalla Commissione al disegno di legge; e, precisamente, sono d'accordo con la riduzione dalla somma da 100 milioni a 50 per l'esenzione dall'obbligo di legge per gli edifici pubblici. Sono d'accordo per due motivi. Prima di tutto perchè, rispetto alla legge precedente, i 50 milioni rappresentano l'effettiva proporzione col costo della vita; poi perchè nelle piccole città di provincia buona parte degli edifici pubblici non arriva alla spesa di 100 milioni. E perciò da una parte essi sarebbero esenti dagli abbellimenti e, dall'altra in genere, gli artisti, che vivono in queste città, sarebbero anch'essi esclusi dai benefici.

Sono pure d'accordo con la Commissione sulla modifica portata circa l'obbligo di concorso per le opere d'arte, il cui valore superi le 500 mila lire. Questo è il modo per salvaguardarci da tutti quei favoritismi, a volte anche involontari, ma che naturalmente si commettono, quando la scelta è lasciata alla semplice discrezione di un consiglio di amministrazione, integrato sia pure da qualche competente. Col concorso noi togliamo anche quest'ombra critica ed abbiamo la selezione naturale degli artisti, ed una gara nel far sempre meglio e sempre più, per creare un'opera d'arte veramente tale.

Sono anche d'accordo con la Commissione sulla terza modifica apportata: la necessità di un nulla osta da parte della sovraintendenza alle belle arti per regolare i rapporti economici sulle opere d'arte acquistate o ordinate. Il sovraintendente alle belle arti in campo regionale è indubbiamente la persona più competente per dare un giudizio, affinchè da una parte l'amministrazione non cerchi di sfuggire alla legge con opere che non sono affatto opere d'arte, e, dall'altra, l'artista s'impegni veramente, in quanto sa che avrà il giudizio di persona competente, al di fuori, vorrei dire, della competizione artistica.

L'unica osservazione che desidero fare a questo disegno di legge ed alle modificazioni portate dalla Commissione riguarda l'articolo 2 e precisamente le commissioni aggiudicatrici dei concorsi. La Commissione propone, dopo le parole: «a far parte della commissione giudicatrice saranno chiamati rappresentanti dell'organizzazione sindacale dei lavoratori delle arti figurative in numero non inferiore ad un terzo di quello totale dei componenti la commissione stessa», di aggiungere «su designazione del competente Ispettorato del lavoro». Con tutto il rispetto per l'Ispettorato del lavoro e per l'ispettore del lavoro, non ne vedo proprio la competenza.

Se fossimo in campo regionale, la soluzione sarebbe facile, perchè abbiamo il sovraintendente alle belle arti. In campo provinciale la questione è più delicata e più difficile; ma sarebbe sufficiente aggiungere almeno «in accordo con le organizzazioni sindacali». Questo importa l'obbligo dell'Ispettorato del lavoro di non scegliere gli artisti secondo le proprie cognizioni o conoscenze, che alle volte possono essere molto limitate in campo locale, specialmente se l'ispettore venuto da fuori non conosce bene l'ambiente artistico della provincia. L'obbligo di accordo con le organizzazioni sindacali offre, da una parte, maggiore possibilità di scelta e, dall'altra, la garanzia che i rappresentanti chiamati nella commissione aggiudicatrice siano persone veramente degne e capaci.

Credo e spero che tutti i colleghi vorranno accettare e votare all'unanimità, come ha fatto la Commissione, questo disegno di legge che, modesto in apparenza, riuscirà veramente utile in questo settore, piccolo

quantitativamente, ma grande per le tradizioni dell'arte italiana. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Silipo. Ne ha facoltà.

SILIPO. Onorevoli colleghi, poche parole desidero dire in tema di discussione generale, che, in parte, ritengo superflua sia per la discussione che vi è stata in seno alla Commissione, sia perché la relazione è molto precisa; voglio soprattutto dar ragione di due emendamenti che con altri colleghi ho ritenuto opportuno presentare in merito all'articolo 2. Il primo riguarda l'intervento dell'Ispettorato del lavoro; l'altro il numero dei rappresentanti sindacali che dovranno essere chiamati a far parte della commissione giudicatrice.

L'intervento dell'Ispettorato del lavoro in materia di arte a me sembra perfettamente superfluo, in quanto che, se dovesse giudicare dal punto di vista artistico, non sarebbe certo il più competente (questo, del resto, è stato riconosciuto nella relazione della collega Dal Canton); dal punto di vista sindacale, poi, non mi persuade nemmeno. La relazione dice che l'Ispettorato del lavoro deve essere indicato come elemento capace di scegliere il rappresentante « per le possibilità di riconoscere all'artista la rappresentatività della categoria in campo sindacale ». Io nego questa capacità all'Ispettorato del lavoro.

L'Ispettorato del lavoro dovrebbe riconoscere all'artista la rappresentatività della categoria? Ma a rappresentare la categoria e ad indicare l'individuo che deve rappresentarla a me sembra che sia idonea proprio l'associazione sindacale, sia perché conosce meglio i suoi iscritti, sia perché ha maggiore competenza in proposito. Quindi l'intervento dell'Ispettorato del lavoro come arbitro della scelta non è da me ritenuto opportuno né giustificato: ecco perché con altri colleghi ho proposto di sopprimere l'intervento dell'Ispettorato del lavoro nella scelta del rappresentante sindacale nella commissione che dovrà scegliere l'opera d'arte da eseguire nell'edifizio.

D'altra parte, il disegno di legge dice che l'Ispettorato del lavoro competente per territorio dovrà scegliere un solo rappresentante dei lavoratori delle arti figurative fra i designati dalle associazioni sindacali. Con queste parole si riconosce implicitamente che possano esistere nella stessa località, nella stessa regione, diverse organizzazioni sindacali nel medesimo campo d'attività lavorativa. Ora, se nella stessa località, nella stessa regione esistono due o più associazioni, come si regolerà l'Ispettorato nella designazione del rappresentante dei lavoratori delle arti figurative? Da quale associazione preleverà l'elemento che dovrà far parte della commissione? La sua potrà essere una scelta buona e potrà essere una scelta cattiva; anzi, se teniamo conto della sua incompetenza in materia, potrebbe darsi che in buona fede sbagliasse nella designazione del rappresentante.

Per queste considerazioni noi proponiamo che in quei luoghi dove esistano parecchie associazioni sindacali sia scelto un rappresentante per ogni associazione: se le associazioni sindacali sono due, i rappresentanti saranno due, se le associazioni sindacali sono tre, i rappresentanti saranno tre, se sarà una sola, il rappresentante sarà uno solo. In questa maniera, secondo me, si fissa un principio veramente democratico della rappresentanza.

Un altro emendamento noi abbiamo presentato al secondo comma dello stesso articolo, perché in esso abbiamo notato talune incongruenze. Infatti, mentre nel primo comma dell'articolo si parla di « associazioni sindacali » nel secondo comma le associazioni sindacali diventano « l'organizzazione sindacale ». Ora, dato che nel primo comma si ammette la possibilità che esistano parecchie associazioni, perché poi nel secondo comma questa possibilità viene esclusa? Noi chiediamo che la dizione venga unificata in « associazioni sindacali ».

Inoltre, come per la parte che riguarda l'assegnazione delle opere d'arte senza concorso, così anche per la parte che riguarda l'assegnazione delle opere d'arte mediante concorso noi intendiamo che i rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori delle arti figurative, che, in numero non inferiore ad un terzo dei componenti la commissione giudicatrice, debbano far parte di questa, siano indicati dall'associazione, nel caso che nella località o zona esista una sola associazione, o dalle associazioni, nel caso che nella località o zona esistano più di una associazione, per le considerazioni precedentemente esposte.

Sono questi gli emendamenti che noi proponiamo alla Camera; e ci auguriamo che, tenendo conto delle ragioni che ci hanno indotto a presentarli, essa vorrà accoglierli.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

DAL CANTON MARIA PIA, *Relatore*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi!

Come ha accennato prima l'onorevole Bertola, questa legge dalle apparenze modeste effettivamente ha una portata non tanto modesta per il lato, profondamente umano, di andare incontro agli artisti, che in questo momento si trovano in situazioni particolarmente penose. Penso – e qui la Commissione è stata concorde – che uno dei patrimoni a cui noi non possiamo né dobbiamo rinunciare è proprio il patrimonio artistico. Possiamo essere divisi circa la valutazione delle opere d'arte, come ieri abbiamo sentito qui alla Camera circa alcune sale della Biennale; però io credo che tutti, di ogni settore e idea politica, dobbiamo essere d'accordo nella protezione di questo patrimonio artistico, che è una delle poche ricchezze rimaste all'Italia.

Pertanto, quando la Commissione all'unanimità ha proposto di ridurre da 100 milioni a 50 milioni la somma che viene esclusa dalla quota del 2 per cento, lo ha fatto appunto per questo senso di umanità e per la necessità di andare incontro agli artisti. D'altra parte se è giusta l'osservazione che può essere fatta, cioè che questa somma destinata ad opere di abbellimento pesa sul bilancio ed in parte toglie altre somme a lavori di maggiore importanza, possiamo però subito aggiungere che effettivamente gli alloggi popolari e gli edifici a carattere tecnico industriale, che sono quelli costruiti in maggiore quantità, al momento presente sono esenti da qualsiasi tassa.

Quindi penso che il disegno di legge, così trasformato, possa essere accettato dalla Camera. Vorrei anche sottolineare quanto è scritto nel quarto comma dell'articolo 1° circa le opere d'arte mobili. È una innovazione rispetto alla legge precedente. La legge 11 maggio 1942 prevedeva soltanto le opere d'arte in sito; invece questa innovazione mi pare quanto mai adatta, anche perché è cambiato il clima politico, e particolari figurazioni che allora intendevano educare il popolo in un certo senso ora non sono più necessarie. A questo proposito la Commissione ha espresso un voto, e cioè che queste opere d'arte mobili non si possano alienare né spostare dall'edificio in cui si trovano.

Passando all'articolo 2, che mi sembra abbia avuto le critiche di qualche collega, a proposito della commissione la quale deve scegliere gli artisti, vorrei fare all'onorevole Silipo un'osservazione cui ho già accennato anche nella relazione. Costituire un organismo fluido, che in una città può essere composto di dieci rappresentanti e in un'altra città di due o di un rappresentante ecc., sembra una cosa poco consigliabile. In un disegno di legge è necessario fissare un organismo che abbia una costituzione ben definita. Però dal momento che nella Commissione dell'istruzione e belle arti eravamo in disaccordo perché qualcuno sosteneva che la scelta delle opere d'arte dovesse esser fatta da una commissione ben definita nel disegno di legge, altri invece, come l'onorevole Silipo, sostenevano che era necessario inserire nella commissione stessa un rappresentante per ogni associazione sindacale, la Camera è chiamata a decidere in proposito.

Vorrei aggiungere un'altra considerazione circa l'Ispettorato del lavoro. Come è stato rilevato anche in Commissione, non si cita l'Ispettorato del lavoro come competente a scegliere nel campo artistico. Questo sarebbe assurdo; l'Ispettorato del lavoro interviene in campo sindacale per scegliere colui che rappresenta meglio la categoria. Ed è qui che si appunta l'osservazione dell'onorevole Silipo, ma, come ripeto, per essa la Commissione si rimette alla Camera.

A proposito poi dell'osservazione fatta dall'onorevole Bertola al secondo comma dell'articolo 2, relativa ancora al già nominato Ispettorato del lavoro, la Commissione è del parere che si potrebbe aggiungere al comma la seguente espressione: «sentite le associazioni sindacali».

All'articolo 3 è stata aggiunta dalla Commissione la formula: «nulla osta da parte della competente sovraintendenza per le antichità e belle arti». Osservando la legge 11 maggio 1942 e ponendola in relazione con il presente disegno di legge, ci siamo facilmente resi conto che solo tale espressione mancava perché la legge fosse completa. Per una considerazione di ordine pratico, si è pensato che non fosse il caso di rinviare ad una legge precedente quando tale legge è in realtà completamente assorbita dall'attuale.

Ancora in conseguenza di tale considerazione, in sostituzione dell'articolo 4, la Commissione ha giudicato opportuno inserire la seguente formula: «È abrogata la legge 11 maggio 1942»; e ha creduto altresì di modificare il titolo di questo disegno di legge, sostituendo la dizione precedentemente data di «Modifiche alla legge 11 maggio 1942» con la dizione: «Norme per l'arte negli edifici pubblici».

Queste sono state le conclusioni della Commissione. Per l'emendamento proposto dall'onorevole Silipo, la Commissione, come ripeto, si rimette alla Camera. Ringrazio

l'onorevole Presidente del saluto che molto cortesemente ha creduto di rivolgere a me quale primo relatore di sesso femminile. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Ringrazio l'onorevole relatore della chiara e acuta relazione al disegno di legge e dichiaro di accettare tutti gli emendamenti proposti dalla Commissione.

Ed è per questa ragione appunto che non posso, con rammarico, accettare gli emendamenti proposti dall'onorevole Silipo il quale intende eliminare l'Ispettorato del lavoro, mentre sarei invece d'accordo con lo stesso onorevole Silipo per l'unificazione delle dizioni. Pertanto ritengo che invece della dizione « organizzazione sindacale », sarebbe meglio dire « associazioni sindacali », così da avere appunto una dizione uniforme per tutta la legge.

Ugualmente accetterei l'integrazione proposta dall'onorevole Bertola, il quale alla dizione « competente Ispettorato del lavoro », pensa di poter aggiungere: « sentite le associazioni sindacali ».

PRESIDENTE. Prima di passare all'esame degli articoli nel testo della Commissione, accettato dal Governo, ricordo che la Commissione propone anzitutto che il disegno di legge abbia il seguente titolo:

« Norme per l'arte negli edefici pubblici ».

Pongo in votazione questa proposta.

(*È approvata*).

Passiamo all'articolo 1. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Le Amministrazioni dello Stato, anche con ordinamento autonomo, nonché tutti gli enti pubblici che provvedano all'esecuzione di nuove costruzioni di edifici pubblici ed alla ricostruzione di edifici pubblici distrutti per cause di guerra, devono destinare al loro abbellimento mediante opere d'arte una quota non inferiore al 2 per cento del loro costo totale.

« Sono escluse da tale obbligo le costruzioni e ricostruzioni di edifici destinati ad uso industriale o di alloggi popolari, nonché gli edifici a qualsiasi uso destinati, che importino una spesa non superiore a 50 milioni.

« A formare la quota del 2 per cento non concorrono le somme che eventualmente siano state previste per opere di decorazione generale.

« Qualora il progetto architettonico non preveda l'esecuzione in sito di opere d'arte di pittura e scultura, il 2 per cento di cui sopra verrà devoluto all'acquisto ed all'ordinazione di opere d'arte mobili, di pittura e di scultura, che integrino la decorazione degli interni ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Qualunque sia l'entità delle costruzioni e ricostruzioni, la scelta degli artisti per la esecuzione delle opere d'arte di cui all'articolo precedente sarà fatta dall'Amministrazione, sul cui bilancio grava la spesa, con la partecipazione del progettista e di un rappresentante dei lavoratori delle Arti figurative, scelto, per le rispettive zone, dall'Ispettorato del lavoro competente per territorio, fra i designati dalle Associazioni sindacali esistenti.

« Le Amministrazioni provvederanno all'assegnazione delle opere d'arte mediante concorso qualora il valore dell'opera d'arte da assegnare superi le 500.000 lire. A far parte della Commissione giudicatrice saranno chiamati rappresentanti dell'organizzazione sindacale dei lavoratori delle arti figurative in numero non inferiore ad un terzo di quello totale dei componenti la Commissione stessa, su designazione del competente Ispettorato del lavoro ».

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo insieme con gli onorevoli, Lozza, Ravera Camilla, Torretta, Natta e D'Agostino, propone al primo comma il seguente emendamento:

« *Al primo comma, sostituire le parole*: di un rappresentante dei lavoratori delle arti figurative, scelto, per le rispettive zone, dall'Ispettorato del lavoro competente per territorio, fra i designati dalle Associazioni sindacali esistenti, *con le seguenti*: di rappresentanti dei lavoratori delle arti figurative, designati, per le rispettive zone, dalle Associazioni sindacali esistenti, in ragione di uno per ciascuna di esse ».

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Sono favorevole e voterò a favore dell'emendamento Silipo perchè a me pare opportuno, prima di tutto che si possa offrire la possibilità di rappresentanza alle varie organizzazioni sindacali che

possono sussistere nella situazione sindacale attuale e, secondariamente, siccome si tratta di una semplice partecipazione della rappresentanza degli interessati, credo che non si debba demandarla all'Ispettorato, ma ai legittimi rappresentanti degli interessati.

BERTOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERTOLA. Se ho ben compreso le espressioni dette dall'onorevole Silipo circa il suo emendamento, egli non tanto chiede di sopprimere l'intervento dell'Ispettorato del lavoro quanto la partecipazione, là ove sussistano diverse associazioni sindacali, dell'una e dell'altra associazione. Se ho ben compreso dico, questo è il motivo; e se questo è il motivo io sono perfettamente d'accordo. Perciò, vorrei pregare l'onorevole Silipo di lasciare la nomina all'Ispettorato del lavoro, ma dopo aver sentito le associazioni sindacali in ragione di uno per ciascuna di esse.

SILIPO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILIPO. Siccome ho affermato che l'Ispettorato del lavoro è incompetente a decidere, lo escludo del tutto. Che cosa dovrebbe fare questo organo? Nominare coloro che sono stati designati dalle associazioni sindacali? Non credo; dovrebbe trasferire alla commissione i nomi indicati dalle associazioni sindacali. Sotto questo punto di vista mantengo il mio emendamento con questa precisazione: che l'Ispettorato del lavoro deve essere eliminato in quanto incompetente in materia.

In via subordinata propongo di aggiungere, all'ultimo comma, la frase: « in ragione di uno per ciascuna di esse ».

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento Silipo non accettato dalla Commissione nè dal Governo.

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. Se ho ben compreso, l'onorevole Bertola ha proposto un emendamento all'emendamento dell'onorevole Silipo che ritengo dovrebbe essere messo prima in votazione.

PRESIDENTE. Mi perdoni, credevo che l'emendamento Bertola dovesse andare in fine all'articolo dopo le parole « dall'Ispettorato del lavoro competente ».

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. L'emendamento dell'onorevole Bertola è stato proposto ora, verbalmente.

PRESIDENTE. Lo precisi meglio, onorevole Bertola. Lo mantiene, così come lo ha formulato?

BERTOLA. No, è un altro.

PRESIDENTE. Allora lo scriva e me lo faccia avere. È bene però che lei precisi se il suo emendamento è sostitutivo di quello Silipo o aggiuntivo.

BERTOLA. È un emendamento aggiuntivo.

PRESIDENTE. Allora io debbo mettere prima in votazione l'emendamento Silipo.

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare

PRESIDENTE. Ne ha facoltà

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. Credo sia opportuno spiegare alla Camera la differenza fra i due emendamenti, l'emendamento Silipo e quello Bertola.

L'onorevole Silipo propone che, anziché un solo rappresentante delle associazioni sindacali esistenti, vi sia nella commissione un rappresentante per ogni associazione sindacale esistente, e questo criterio è condiviso anche dall'onorevole Bertola col suo emendamento. Però, mentre l'onorevole Silipo vuole che questi rappresentanti delle associazioni sindacali siano designati dalle associazioni medesima, chiede invece l'onorevole Bertola che essi siano scelti dall'Ispettorato del lavoro sentite le medesime associazioni sindacali. Ecco la differenza fra i due emendamenti.

PRESIDENTE. Onorevole Martino, mi permetto di farle osservare che l'emendamento Silipo è sempre il più lontano dal testo e quindi deve avere la precedenza nella votazione.

Pongo allora in votazione l'emendamento degli onorevoli Silipo ed altri.

(*Non è approvato*).

Chiedo all'onorevole Bertola di formulare definitivamente la sua proposta.

BERTOLA. Accetto l'emendamento subordinato dell'onorevole Silipo, di aggiungere cioè al primo comma, nel testo della Commissione, la frase: « in ragione di uno per ciascuna di esse ».

PRESIDENTE. Sta bene.

Pongo allora in votazione il primo comma dell'articolo 2, nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Silipo-Bertola:

« in ragione di uno per ciascuna di esse ».

(*È approvato*).

Passiamo al secondo comma, al quale gli stessi onorevoli Silipo, Lozza e altri hanno proposto il seguente emendamento:

« *Al secondo comma, sostituire le parole*: dell'organizzazione sindacale dei lavoratori delle arti figurative in numero non inferiore ad un terzo di quello totale dei componenti la Commissione stessa, su designazione del competente Ispettorato del lavoro, *con le seguenti*: delle associazioni sindacali dei lavoratori delle arti figurative in numero non inferiore ad un terzo di quello totale dei componenti la Commissione stessa, su designazione, per le rispettive zone, delle medesime.

La Commissione ha facoltà di esprimere il proprio parere.

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. Chiedo che questo emendamento sia votato per divisione e cioé fino alle parole « componenti la Commissione stessa », perché la Commissione accetta l'emendamento sino a questo punto e non nella parte successiva.

PRESIDENTE. Il Governo ha facoltà di esprimere il proprio parere.

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Mi associo alla Commissione; soltanto chiedo all'onorevole Silipo che invece di dire « organizzazioni sindacali » si dica « le associazioni sindacali ».

SILIPO. Accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la prima parte dell'emendamento Silipo con la modifica testé concordata.

(*È approvata*).

Passiamo alla seconda parte dell'emendamento Silipo: « su designazione, per le rispettive zone, delle medesime ».

Quest'ultima parte non è accettata dalla Commissione.

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*. Non desidero avanzare una preclusione. Evidentemente questo secondo comma deve essere armonizzato col primo e la questione che ci si presenta è già stata decisa dalla Camera, con una votazione al primo comma. Penso che l'onorevole Silipo possa ritirare senz'altro questa ultima parte del suo emendamento...

SILIPO. Sostituendola.

MARTINO GAETANO, *Presidente della Commissione*... armonizzandola col primo comma, cioé sostituendola con le parole « su designazione del competente Ispettorato del lavoro, sentite le associazioni medesime ».

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo accetta questa sostituzione?

SILIPO. Accetto.

PRESIDENTE. Ed il Governo?

GONELLA, *Ministro della pubblica istruzione*. Accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Pongo in votazione la formulazione proposta dalla Commissione:

« su designazione del competente Ispettorato del lavoro, sentite le associazioni medesime ».

(*È approvata*).

Pongo in votazione il secondo comma dell'articolo 2 con gli emendamenti testè approvati:

« Le Amministrazioni provvederanno all'assegnazione delle opere d'arte mediante concorso qualora il valore dell'opera d'arte da assegnare superi le 500.000 lire. A far parte della Commissione giudicatrice saranno chiamati rappresentanti delle associazioni sindacali dei lavoratori delle arti figurative in numero non inferiore ad un terzo di quello totale dei componenti la Commissione stessa, su designazione del competente Ispettorato del lavoro, sentite le associazioni medesime ».

(*È approvato*)

Pongo in votazione l'articolo 2 nel suo complesso.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Sugli importi destinati ad opere d'arte figurative, di cui all'articolo 1 e da liquidarsi dopo regolare collaudo e nulla osta, da parte della competente sovraintendenza per le Antichità e Belle Arti, agli artisti esecutori, verrà trattenuto il 2 per cento a favore della Cassa nazionale assistenza belle arti istituita con la legge 25 maggio 1936, n. 1216.

« Il versamento a favore della Cassa nazionale assistenza belle arti verrà fatto direttamente dall'Amministrazione sul cui bilancio grava la spesa della costruzione o ricostruzione ».

PRESIDENTE. A questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« È abrogata la legge 11 maggio 1942, n. 839 ».

PRESIDENTE. Non sono stati presentati emendamenti. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Questo disegno di legge sarà votato subito a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti disegni di legge:

« Proroga dei termini fissati dalla legge 18 agosto 1948, n. 1140, in materia di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo »;

« Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori »;

Insieme a questi disegni di legge sarà votato a scrutinio segreto anche il disegno di legge testè esaminato:

« Norme per l'arte negli edifici pubblici ».

Indico la votazione segreta.

(*Segue la votazione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione segreta. Invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interpellanze.

La prima interpellanza, presentata dall'onorevole Viola, e la seconda, a firma degli onorevoli Lucifredi ed Avanzini, saranno svolte congiuntamente, poiché riguardano lo stesso argomento.

L'onorevole Viola ha facoltà di svolgere la sua, del seguente tenore:

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, « per sapere se, in conformità a quanto disposto dal decreto legislativo n. 850, dell'aprile 1923 — riconfermato per implicito il 29 marzo 1947, con decreto del Capo provvisorio dello Stato — che trasferisce dall'Opera nazionale combattenti all'Associazione nazionale combattenti — oggi Associazione nazionale combattenti e reduci — l'assistenza morale e materiale dei combattenti e reduci iscritti e non iscritti all'Associazione, non intenda facilitare e tutelare le funzioni della Associazione stessa, provvedendo anche al suo finanziamento sulla base di quanto la legge ha creduto di assegnarle; se non intenda promuovere accertamenti atti a stabilire quali Associazioni meritino l'appoggio e il riconoscimento giuridico dello Stato, anche e soprattutto in considerazione del continuo pullulare di Associazioni combattentistiche, qualcuna delle quali si procura i mezzi di sussistenza in maniera assai discussa; e se non intenda, altresì, agli effetti della distensione degli animi e della pace sociale, ostacolare, anziché favorire, nel campo delle stesse Associazioni, la costituzione di inutili doppioni, che a null'altro servono se non a soddisfare interessi di ordine tutt'affatto particolare ».

VIOLA. Onorevole Sottosegretario! Ho presentato una interpellanza non per avere una risposta, ma per avere una determinata risposta. Si tratta degli interessi morali e materiali dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, che ha una vita trentennale, che ha compiuto tutto il suo dovere dal 1919 al 1925, che contrastò il passo alla dittatura nel 1924 e nel 1925, che dal 1943 ad oggi ha bene assolto al suo compito sul piano sociale e assistenziale limitatamente ai mezzi che le sono stati messi a disposizione. Questa Associazione, questa gloriosa Associazione, si trova oggi in gravi difficoltà finanziarie: di questa Associazione si minaccia oggi di disconoscere i diritti legittimi.

Io chiedo comprensione al Governo. Però, se questa comprensione non ci dovesse essere, io chiedo semplicemente che nei confronti dell'Associazione nazionale combattenti e reduci sia rispettata la legge vigente.

Ella sa perfettamente, onorevole Sottosegretario, che il decreto legislativo del 19 aprile 1923, n. 850, riconosce all'Associazione nazionale combattenti la rappresentanza degli interessi morali e materiali dei reduci e la loro tutela presso il Governo e l'Opera nazionale combattenti. Questo diritto è riconosciuto esclusivamente, per il citato decreto, all'Associazione nazionale combattenti. Con apposita convenzione, l'Opera nazionale combattenti il 17 luglio 1923 trasferiva all'Asso-

ciazione nazionale combattenti la funzione di assistenza diretta dei reduci. Tale convenzione ebbe la sua ratifica nell'articolo 45 del regio decreto 31 dicembre 1923, n. 3258; per cui l'Associazione nazionale combattenti impiantò uffici al centro e alla periferia, comprò mobili e arredamenti, assunse oltre un centinaio di impiegati, che oggi devono essere pagati secondo gli stipendi che corrono.

L'Associazione nazionale combattenti dal 1923 al 1943, in virtù della legge che la tutela, ebbe sempre 4 milioni e mezzo di lire all'anno dall'Opera nazionale combattenti. Solo nel 1936, allorché l'Opera nazionale combattenti si trovò in difficoltà finanziarie, perché le erano state affidate funzioni alle quali era rimasta fino allora estranea, solo nel 1936 il Governo si decise a passare all'Opera nazionale combattenti, per mezzo di provvedimento legislativo, 7 milioni di lire all'anno, i quali furono così ripartiti fino al 1943: 4 milioni e mezzo all'Associazione nazionale combattenti ed i rimanenti 2 milioni e mezzo tra l'Associazione nazionale mutilati e l'Associazione nazionale madri, vedove e famiglie dei caduti.

I 4 milioni e mezzo del 1936, ed anche del 1940, sono oggi 225 milioni. Noi dovremmo perciò riscuotere dallo Stato, e per esso dall'Opera nazionale, 225 milioni all'anno. Dal 30 giugno del 1944 a tutto il 1948, avremmo dovuto perciò riscuotere oltre un miliardo di lire; abbiamo invece ricevuto soltanto 75 milioni, 25 dei quali non sono ancora entrati nelle nostre casse. Su questo nostro credito, ci ha anticipato 12 milioni una banca, la quale già ci addebita 682.000 lire di interessi.

Per contro, l'Associazione nazionale combattenti e reduci in questi quattro anni e mezzo ha speso 129 milioni in pura assistenza; 129 milioni spesi, contro 75 ricevuti.

Questo significa che l'Associazione nazionale dei combattenti si è fatta dell'autoassistenza.

E come ha potuto fare questa assistenza? Dando fondo a tutte le sue riserve, impiegando persino i fondi accantonati per la quiescenza degli impiegati.

Io, onorevole Sottosegretario di Stato, le chiedo comprensione e giustizia. Si sono aiutate altre Associazioni che non avevano, come la nostra, il controllo dello Stato. Degli aiuti ricevuti dall'Associazione nazionale mutilati e dall'A. N. P. I. io non dovrò occuparmi: mi limiterò a ricordare che l'Associazione mutilati ha la sua Opera nazionale, mentre la nostra Associazione non ha più la sua Opera nazionale combattenti; che i partigiani hanno un buon numero di convitti scuola, i quali costano allo Stato oltre 250 milioni di lire all'anno, mentre noi non ne abbiamo alcuno.

Mi occuperò invece degli aiuti che non si dovevano dare, o che si dovevano dare a determinate condizioni.

Verso la fine del 1945, quando incominciarono ad affluire i reduci in Italia, cioè a rimpatriare, nella sede dell'Associazione combattenti, in Piazza Grazioli, si costituì un Comitato di reduci, per la difesa dei loro diritti, per l'agitazione dei loro problemi; questo Comitato si costituì sotto la presidenza di chi ha l'onore di parlare in questo momento. Ciò vuol dire che i primi reduci rimpatriati sentirono il dovere di confluire intorno alla vecchia associazione; che non sentirono il bisogno di avere un'associazione propria. Perché in seguito essi si costituirono in associazione? Semplicemente perché il Commissariato del reduce prima e il Ministero dell'assistenza post-bellica dopo, furono interessati a non favorire il nostro saggio lavoro di assorbimento e di inquadramento.

Sta di fatto che il Comitato di cui parlo, visto ad un certo punto che poteva ricevere i fondi direttamente dall'Alto Commissariato del reduce e dal Ministero dell'assistenza post-bellica, si trasformò subito in Associazione nazionale reduci.

Ella, ora sa, onorevole Martino, quanto denaro noi abbiamo ricevuto dallo Stato; ma ritengo che non sappia ancora quanto danaro sia stato speso dal Comitato reduci e dalla Associazione reduci, perché allo Stato è mancato ogni forma di controllo. Il Ministero dell'assistenza post-bellica ha speso circa 40 miliardi, ma nelle casse dell'Associazione nazionale combattenti non è entrato neppure un soldo.

Il Ministero dell'assistenza post-bellica ha messo, tra l'altro, a disposizione delle associazioni combattentistiche 100.000 paracadute; ecco, ad esempio, che le Federazioni combattentistiche di Bari hanno ricevuto 7 milioni di lire ciascuna, che le Federazioni di Firenze, ne hanno ricevuti altri 7, che la minuscola sezione di Montignoso, per esempio, ha avuto un milione di lire. Con quale criterio, onorevole Sottosegretario? E quanto denaro della post-bellica è andato a finire nelle casse del Consiglio direttivo centrale dell'Associazione reduci, direttamente o indirettamente?

Una cosa è certa: che nulla si è dato all'Associazione che rappresento, la cui am-

ministrazione è controllata dallo Stato, che ha fra i suoi sindaci revisori un alto funzionario della Corte dei conti e un altro del Ministero del tesoro, i quali continuamente verificano i suoi registri, i quali dànno consigli e fanno osservazioni, che però hanno sempre trovato tutto a posto, tutto corretto.

Ma un altro commercio c'è stato, onorevole Sottosegretario, quello degli indumenti ceduti dal Ministero del commercio estero all'Associazione nazionale reduci su indicazione del Ministero dell'assistenza post-bellica. Sarebbe da supporre che questi indumenti dovessero finire indosso ai reduci: sono andati a finire invece nelle mani di speculatori privati.

Questo traffico determinò una denuncia per truffa e per concorso nel reato di truffa da parte della polizia tributaria, a carico del presidente della federazione reduci di Lecce e di altri cinque associati. Il presidente della federazione reduci di Lecce fu obbligato a dimettersi, ma colui che lo sostituì, in veste di commissario, qualche mese dopo fu condannato al carcere perché scappato con in tasca una grossa somma appartenente ai reduci. Il presidente della federazione riuscì invece a salvarsi in seguito all'intervento e alla protezione dei dirigenti centrali dell'associazione. Ebbene, questo presidente è oggi vicepresidente nazionale della nuova Associazione reduci, quella stessa che chiede il riconoscimento giuridico da parte dello Stato. Ma, per avere un'idea del criterio con cui la «Reduci» salvava i propri dirigenti, basterà il seguente episodio: un certo Novelli, presidente della federazione reduci di Firenze, incassando un assegno di 6 milioni e 739 mila lire, corrispondenti al prezzo di 7 mila paracadute, trattenne per sé oltre un milione di lire; cioé privò i reduci di una somma rilevante. Si scopre anche che lo stesso presidente, conniventi e partecipi altri 9 membri del consiglio direttivo, sottrae ai reduci, a suo profitto, il 10 per cento dell'utile netto derivante dal gioco cosiddetto «900», gestito dalla stessa federazione. Lo scandalo scoppia. Il consiglio direttivo centrale della Reduci, invece di denunziare il fatto all'autorità giudiziaria, si limita a prendere atto delle dimissioni del presidente colpevole, e alle osservazioni di qualcuno, un autorevole dirigente dell'esecutivo centrale risponde testualmente – la dichiarazione è verbalizzata, onorevole Sottosegretario –: «Per il prestigio dell'associazione, che era in gioco, è stato utile ed intelligente scegliere la strada più breve: quella delle dimissioni». Onorevoli colleghi, l'attuale presidente della nuova Reduci era presente alla riunione, seduto tra i dirigenti che assolsero con tanta disinvoltura il filibustiere Novelli.

Mi risparmierò di fare altre citazioni.

Finalmente il 14 febbraio 1947, si sopprime il Ministero dell'assistenza post-bellica. Fino a quel momento la «Reduci» si era adoperata per avere il riconoscimento giuridico, si era affannosamente adoperata anche e sopratutto per evitare che un decreto del Capo provvisorio dello Stato desse all'Associazione nazionale combattenti anche la rappresentanza dei reduci dalla prigionia e dalla guerra di liberazione. Ma il decreto venne, per la saggezza dell'onorevole De Gasperi, che aveva sempre raccomandato la fusione; per cui, rimasti senza la compiacente protezione del Ministero della post-bellica e senza la speranza di essere riconosciuti, rimasti soprattutto senza il finanziamento che loro derivava dalla protezione del Ministero dell'assistenza post-bellica, i reduci si posero effettivamente sul piano della fusione, che si realizzò in pochi mesi, e fu ratificata poi dal Consiglio nazionale di Salerno nel settembre del 1947. Otto federazioni non vollero saperne di fusioni: le federazioni di Piacenza, Bergamo, Novara, Alessandria, Parma, Milano, Venezia e Lecce. Altre cinque fecero la fusione dappertutto meno che nel capoluogo. Queste sono le federazioni di Napoli, Foggia, Chieti, Ravenna, Vicenza. Tredici federazioni in tutto che non vollero saperne di fusione o che arrestarono il processo di fusione alle porte del capoluogo di provincia. Di queste, due – e cioé Milano e Lecce – si fusero più tardi. La prima perché? Perché i suoi dirigenti furono denunziati all'Autorità giudiziaria per peculato — denunzia che è tuttora in corso, talché il nuovo dirigente, meno interessato a mantenere scisse le forze combattentistiche di Milano, poté mettersi d'accordo con i combattenti, e la fusione fu realizzata. La seconda, quella di Lecce, per la stessa ragione: perché nell'epoca in cui il presidente doveva rispondere all'Autorità giudiziaria, non il primo commissario – che come ho detto poc'anzi fu arrestato – ma il secondo poté mettersi sinceramente a lavorare per la fusione.

Di Mantova e Cremona non si tenne conto all'epoca della fusione perché in esse c'erano solo pochi nuclei di reduci.

Ottantuno federazioni su novantatre, dunque, accettarono la fusione e si fusero effettivamente con la Associazione nazionale com-

battenti. Fra queste, Genova e Padova stanno ancora completando il processo di fusione. Intorno, perciò, a sei federazioni ribelli (chiamiamole così) e a cinque nuclei provinciali, si costituì la nuova « Reduci ».

Undici federazioni su novantatre! Quale diritto avevano queste sei federazioni ribelli di costituire federazioni e nuclei di reduci laddove la fusione si era già normalmente e pacificamente effettuata? Quale diritto, onorevole Sottosegretario? Capirei se queste sei federazioni avessero fatto qualche cosa per conto proprio; però contesto loro il diritto, dopo la fusione, di tentare la disorganizzazione (senza risultato per il momento) delle nostre federazioni, che vogliono vivere tranquille.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

VIOLA. Circa l'attività della nuova « Reduci », onorevole Sottosegretario, ella ne sa quanto me e forse più di me. Ci sarebbe da dire molto in proposito. E chissà che non sia costretto a parlarne. Ma per il momento lascio la parola ai reduci, alle voci, cioè, che provengono dall'interno della « Reduci » stessa.

Ecco che l'avvocato Paliani, già membro del Consiglio direttivo centrale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, per mezzo di una lettera scritta al Consiglio direttivo centrale dell'Associazione in data 1 luglio 1948, si scaglia contro lo stesso Consiglio accusandolo di sperperio *ad libitum* di certi guadagni realizzati. Ecco che altri reduci, tra cui il colonnello Muratori, per mezzo di lettera indirizzata al Collegio sindacale dell'Associazione in data 21 settembre 1948, riprendono il tema del Paliani, facendo tali domande che sono altrettanti capi d'accusa.

Ecco ancora il maggiore Gallo, per due anni presidente della federazione reduci di Bolzano e fino a pochi mesi fa segretario amministrativo centrale dell'Associazione reduci, che in data 5 gennaio 1949 trasmette al Tribunale penale di Roma un esposto ravvisando il reato di peculato nella condotta del presidente nazionale e del segretario generale dell'Associazione reduci, quella stessa Associazione che oggi chiede il riconoscimento giuridico.

Andiamo avanti: ho già detto come l'Associazione combattenti, avendo speso 129 milioni in assistenza in 4 anni e mezzo, spenda per la stessa assistenza 3 milioni di lire al mese.

Vediamo quanto spende l'attuale « Reduci ». Il bilancio consuntivo della nuova « Reduci » registra una spesa di 1.909.424 lire per il maggio 1948, ma di queste solo 33 mila vanno all'assistenza e 215 mila alle federazioni provinciali.

Il consuntivo del giugno 1948 registra una spesa effettiva di 2.403.000 lire, di cui solo 318 mila vanno all'assistenza e 75 mila alle federazioni provinciali.

I preventivi per i mesi di luglio-agosto 1948 peggiorano la situazione. Ma mi asterrò dal commentare le cifre, non essendo in possesso dei bilanci consuntivi. Certo, interesserebbe averli. Osservo intanto che noi, che costituiamo una grande associazione, con quasi un milione e mezzo di iscritti, e abbiamo un rilevante numero di impiegati e 93 federazioni provinciali, spendiamo mensilmente 1 milione e 500 mila lire, di cui 1 milione per stipendi al personale e 500 mila per riunioni della Giunta esecutiva, stampati e cancelleria, affitto, ispezioni, ecc. Ma contro questo milione e mezzo di spese generali, facciamo mensilmente 3 milioni di lire di assistenza. Il paragone mi sembra abbastanza eloquente.

Come vedete, ho esposto delle cifre: non ho malignato. Se la « Reduci » è considerata un'azienda personale, la colpa non è mia. Non è forse neanche del Presidente del Congresso nazionale della Reduci, avvocato Ottolenghi, il quale in una sua relazione largamente diffusa, disse quanto segue: « Io non lavoro nel mio interesse, ma in quello dell'Associazione. Modestamente, vivo del mio lavoro e non ho bisogno di un impiego nell'Associazione. Per altri invece non è evidentemente così, onde l'interesse personale viene anteposto a quello dell'Associazione o, peggio, questa viene considerata come un'azienda personale (che perciò è difficile controllare e che anzi non consente di condividere responsabilità personali di altri) ».

Questa relazione è del 1° luglio 1948. Da allora le cose non sembrano migliorate. Quali ragioni ci sono dunque, onorevole Sottosegretario, per riconoscere giuridicamente quest'Associazione? Ragione di ordine morale, sociale e politico non ci sono certamente. Quali ragioni ci sono dunque? Io mi rifiuto di credere che si voglia, nei confronti della famiglia combattentistica, mettere in pratica la massima *divide et impera*.

Quali ragioni ci sono, onorevole Martino? Libertà di associazione? Sta bene, ma quando si tratta di enti morali ci deve essere il correttivo di ordine politico, perché, dinanzi

ad una Croce rossa che fa bene, voi non ne create un'altra; essendoci un'Associazione nazionale mutilati, voi non ne fate un'altra; non ci possono essere due Maternità e infanzia, due Associazioni madri e vedove dei caduti; non ci possono essere due Istituti del nastro azzurro. Che necessità c'è dunque di porre un'Associazione in concorrenza con la nostra? Perché taluni reduci dell'ultima guerra hanno creduto di dover costituire un'Associazione nazionale reduci e non anche un'Associazione nazionale mutilati? Perché costituire una seconda Associazione nazionale mutilati sarebbe stato un controsenso, come controsenso è costituire una seconda Associazione reduci, non importa se con altro nome.

Il fatto che l'Associazione nazionale reduci, di cui parlo, non abbia il riconoscimento come persona giuridica non compromette affatto le sue possibilità organizzative. Essa, in virtù degli articoli 36, 37, 38 del Codice civile, può sempre costituire un fondo comune, acquistare, vendere, obbligarsi, stare in giudizio; e poiché ha o dovrebbe avere un fine di soccorso e beneficenza, essa può anche usufruire delle ulteriori disposizioni speciali di cui all'articolo 39 e seguenti del nuovo Codice civile. Non può essere quindi questione di limitazione della libertà di associazione.

La questione è un'altra: si tratta di evitare che si stabilisca o ristabilisca uno stato di concorrenza e di disordine fra i reduci, quale era prima della fusione; si tratta di evitare che i reduci, sia nei grandi che nei piccoli centri, si mettano a discutere e ad agitare, in contrasto, i loro problemi; non si tratta che di questo.

Il provvedimento che la nuova « Reduci » reclama riapre precisamente i contrasti che Governo e Presidente della Repubblica hanno creduto di eliminare col decreto del 29 marzo 1947, il quale, ripeto, dà la rappresentanza all'Associazione nazionale combattenti anche dei reduci, anche dei reduci dalla prigionia e dalla guerra di liberazione, rappresentanza esclusiva come quella che la « Combattenti » esercita dal 1923. È per questo che la nostra Associazione si chiama oggi, per legge dello Stato, Associazione nazionale combattenti e reduci.

Onorevole Sottosegretario, a prescindere dal fatto che, quando si tratta di riconoscimento di persona giuridica, interviene sempre l'apprezzamento di ordine politico in favore o contro, come potreste giustificare sul piano giuridico e sul piano della opportunità politica la revoca — senza giusta causa — del diritto esclusivo che ha, per legge dello Stato, l'Associazione nazionale combattenti e reduci di rappresentare i combattenti e i reduci di tutte le guerre e di tutelarli nei loro rapporti col Governo e con l'Opera nazionale combattenti? Violereste due leggi: quella n. 850 dell'aprile 1923 e quella recentissima del 29 marzo 1947.

Per modificare lo stato di fatto che ci riguarda non basterebbe un provvedimento ministeriale o presidenziale; occorrerebbe una nuova legge, della quale le due Camere dovrebbero riconoscere o negare la necessità. In quanto al parere espresso dal Consiglio di Stato in merito al riconoscimento della nuova Associazione reduci, una domanda, se è lecito, onorevole Sottosegretario: trasmettendo la richiesta di riconoscimento al Consiglio di Stato, ha per caso la Presidenza del Consiglio informato quell'alto consesso che esisteva già un'Associazione, ente morale, che iscrive i reduci dalla prigionia e dalla guerra di liberazione? Ha informato quell'alto consesso che esiste già un'Associazione di ex internati, pur essa ente morale, che iscrive gli internati militari e civili in Germania od altrove dopo l'8 settembre? Se il Governo non ha fatto ciò, evidentemente ci deve essere una ragione, che desidererei conoscere. Se non ha fatto ciò, ritengo che non abbia interamente fatto il suo dovere.

Onorevole Sottosegretario, un proverbio dice: non tutto il male viene per nuocere. Staremo ora a vedere se gli inconvenienti da me testé denunciati serviranno alla Presidenza del Consiglio per rimettere le cose a posto. Per parte nostra, siamo sempre pronti a stendere una mano fraterna a quei dirigenti della « Reduci » — e ve ne sono molti — che meritano tutto il nostro riguardo e tutto il nostro affetto. Per parte nostra siamo sempre pronti a riconoscere che vi sono federazioni e nuclei di reduci rispettabilissimi e degni della massima considerazione. Ma che non si venga a dire o a dar ad intendere che noi non rappresentiamo anche i reduci, perché quando nell'epoca più fiorente, nel 1924, 1925, l'Associazione combattenti era soltanto per i reduci della guerra vittoriosa, eravamo appena 525 mila, mentre oggi siamo 1 milione e mezzo. Da dove sono usciti tutti i nuovi tesserati? Da dove è uscito il milione di soci che abbiamo oggi in più? Non certo si potrà pensare che abbiamo tesserato i caduti della guerra 1915-18.

Se quanto ho detto non bastasse, voglia prender atto che abbiamo 23 federazioni, a tutt'oggi, presiedute da reduci dell'ultima

guerra. 23 ! E saranno molte di più nel prossimo domani. E non parlo di quegli altri nostri presidenti, che essendo ancora relativamente giovani, hanno combattuto nella prima e nella seconda guerra mondiale !

La nostra associazione sta a dimostrare, col numero e la qualità dei suoi iscritti, che c'è una perfetta identità di vedute fra anziani e giovani, che esiste una vera unione spirituale fra reduci e combattenti. E allora fate in modo che questa unione spirituale non venga disturbata; dateci una mano, voi del Governo, come ce l'avete data prima del congresso di Salerno, allorché, mercé il vostro appoggio, siamo riusciti a fondere in unica associazione e combattenti e reduci.

Onorevole Sottosegretario, ho finito. A lei, ora, di venire incontro all'Associazione nazionale combattenti e reduci. A lei, ora, di accettare la nostra richiesta di comprensione e di giustizia, senza le quali non potremo fare dell'assistenza, senza le quali, nostro malgrado, verremo meno al dovere che ci hanno affidato la legge e il Paese. (*Applausi al centro e a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifredi ha facoltà di svolgere la sua interpellanza, del seguente tenore:

« Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se non intenda di procedere con urgenza al riconoscimento della personalità giuridica a favore dell'Associazione nazionale reduci della prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione, venendo così incontro alle legittime aspettative dei numerosi reduci in essa associati ».

LUCIFREDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non avrei presentato questa interpellanza per ottenere il riconoscimento dell'Associazione nazionale reduci dalla prigionia perché ero, e sono, perfettamente convinto, per la fiducia che ho nel Governo presieduto da Alcide De Gasperi, che questo Governo non può commettere la grave ingiustizia che sarebbe rappresentata da un diniego di tale riconoscimento. Sono certo che questa ingiustizia non può essere compiuta.

Se oggi ho voluto presentare questa interpellanza , è stato solo perché vi è stata l'interpellanza dell'onorevole Viola, diretta, tra l'altro, anche ad impedire che questo riconoscimento venga concesso; e ho perciò ritenuto logica necessità che in questa sede, accanto ad una campana, potesse suonare anche l'altra, ed entrambe le voci qui in Parlamento si levassero per sostenere le opposte tesi.

L'onorevole Viola, con la sua interpellanza, ha toccato parecchi temi, e su molti dei punti da lui toccati io mi devo dichiarare perfettamente d'accordo con lui. D'accordo con lui, nel riconoscere le benemerenze e le tradizioni dell'Associazione nazionale combattenti; d'accordo con lui, nel chiedere al Governo e all'onorevole Sottosegretario alla Presidenza che se in passato – come egli ha detto – vi sono state nell'una o nell'altra Associazione delle irregolarità, se ci sono state persone che hanno commesso fatti indebiti, queste irregolarità e questi fatti indebiti vengano messi alla luce, e coloro che li hanno compiuti vengano puniti con le pene che leggi dello Stato prevedono e vengano messi al bando della vita pubblica e della vita combattentistica. Su questo sono perfettamente d'accordo con lui e con lui, ne sono certo, sono perfettamente d'accordo senza alcuna distinzione, anche tutti coloro che oggi presiedono alle sorti dell'Associazione dei reduci dalla prigionia.

Ma io non voglio qui scendere sul terreno di quelle questioni personali che un po' troppo spesso sono affiorate nel discorso dell'onorevole Viola, il quale forse – desidero esprimermi in forma dubitativa – è incorso in qualche inesattezza, che potrà essere in altra sede precisata, e senza dubbio lo sarà. Desidero limitarmi solo al problema, che qui interessa in questo momento ai miei fini: dimostrare che l'Associazione nazionale reduci dalla prigionia deve avere il riconoscimento giuridico, deve essere eretta in ente morale.

Le obbiezioni che a questa tesi si oppongono sono di duplice natura: un preteso ostacolo di ordine giuridico ed argomenti di ordine genericamente politico-sociale. Mi propongo di dimostrare che né l'una né l'altra di queste obbiezioni ha la più piccola consistenza, e che, in realtà, la concessione di questo riconoscimento non è altro che un dovere di giustizia.

Il preteso ostacolo di ordine giuridico nascerebbe dal regio decreto 19 aprile 1923, n. 850, per effetto del cui articolo 2 la rappresentanza degli interessi morali e materiali dei reduci, delle famiglie dei caduti e la loro tutela presso il Governo e presso gli altri enti ivi indicati è riconosciuta esclusivamente all'Associazione nazionale combattenti e ad altre due associazioni nazionali.

Senonché, questa disposizione legislativa, la quale precluderebbe la possibilità che ad altre associazioni venisse conferita un'analoga rappresentanza, non può, in primo

luogo, evidentemente, precludere che ad altre associazioni, indipendentemente dalla rappresentanza, venga concessa la erezione in ente morale. Siamo tutti d'accordo nel ritenere che un semplice decreto presidenziale non potrebbe modificare una disposizione legislativa. Siamo tutti d'accordo, altresì, nel ritenere che per attribuire una rappresentanza esclusiva ad altri enti, oppure per sopprimere questa rappresentanza esclusiva e sostituire ad essa rappresentanze distinte, ci vorrebbe un provvedimento legislativo. Ma nessuno ha pensato che questa rappresentanza esclusiva sia caduta, quando di altre associazioni, oltre a quelle enunciate nella legge del 1923 è stata fatta la erezione in corpo morale. E non ho bisogno di ricordare alla Camera – lo accennava poco fa anche l'onorevole Viola – che questo riconoscimento hanno avuto l'Associazione nazionale ex internati, in relazione agli I. M. I., provenienti dai lager tedeschi, l'A. N. P. I., il Corpo volontari della libertà e via dicendo. Queste erezioni in ente morale sono state fatte legalmente, e il principio della rappresentanza esclusiva non è stato intaccato.

Ma qui credo di dovere aggiungere, onorevoli colleghi, che di questo principio della rappresentanza esclusiva un bel momento bisognerà pure riparlare. L'onorevole Viola ha accennato ad una inspiegabile revoca, senza giusta causa, di questa rappresentanza esclusiva. Onorevole Viola, dal 1923 ad oggi, molta acqua è passata sotto i ponti, ed anche i nostri istituti giuridici hanno subito una evoluzione, che non è ancora completa e che deve procedere...

VIOLA. C'è un decreto legislativo del 1947.

LUCIFREDI ...deve procedere, questa evoluzione legislativa, dicevo, perché nel frattempo è intervenuta, fra le tante altre cose, anche la nuova Costituzione, che nel suo articolo 18 afferma il principio della libertà di associazione la cui applicazione non può non determinare certe conseguenze. Non vorrei dilungarmi oltre il necessario, ma non posso non ricordare a me stesso ed alla Camera che anche in altri settori vi erano in passato disposizioni legislative le quali stabilivano dei principi di rappresentanza esclusiva, e sono oggi cadute. Mi riferisco, ad esempio, a tutto ciò che concerne l'ordinamento sindacale: secondo la legge del 1926 l'ordinamento sindacale fascista stabiliva che le associazioni professionali riconosciute avessero una rappresentanza *ex lege* di tutti i lavoratori, soci e non soci, esse ed esse sole. La nuova Costituzione, appunto in relazione al necessario principio della libertà di associazione, è andata in diverso avviso, ed all'articolo 39, affermando che l'organizzazione sindacale è libera e che ai sindacati non può essere imposto altro obbligo se non la loro registrazione presso uffici locali e centrali, stabilisce che i sindacati registrati hanno personalità giuridica e possono, rappresentati unitariamente in proporzione dei loro iscritti, stipulare contratti collettivi di lavoro con efficacia obbligatoria per tutti gli appartenenti alle categorie alle quali il contratto si riferisce. Situazione analoga si riscontra in altri settori del nostro diritto pubblico: accenno soltanto alla situazione delle associazioni sportive, che nel periodo fascista trovarono il loro inquadramento obbligatorio in seno al C. O. N. I., al quale fu data una rappresentanza di carattere esclusivo nei riguardi di tutti gli sportivi, in qualunque settore essi volessero operare. Non credo che sia conforme al nuovo clima democratico mantenere al C. O. N. I., una rappresentanza esclusiva di questo genere. Potrei dilungarmi con gli esempi, ma non lo faccio. Ho detto questo soltanto per dimostrare che il principio della rappresentanza esclusiva attribuita ad un'associazione, anche nei confronti di coloro che in ipotesi di quell'associazione non vogliano saperne, è un principio piuttosto discutibile, sul quale bisognerà pur ritornare.

E con ciò chiudo la parentesi: la questione non ha importanza decisiva in questo momento, perché oggi il problema non è tanto quello di levare o meno di mezzo questa rappresentanza, quanto piuttosto quello di riconoscere all'Associazione dei reduci dalla prigionia la sua personalità giuridica. Però su questo punto vorrei rilevare ancora all'onorevole Viola (il quale poco fa mi ha ricordato una norma legislativa del 1947, che in realtà non tocca molto la questione) che vi è anche un decreto del 20 luglio 1948 relativo alla organizzazione degli uffici periferici già dipendenti dal Ministero dell'assistenza postbellica. Esso, stabilendo una nuova composizione dei comitati per l'assistenza post-bellica, espressamente sancisce che in questi comitati accanto a rappresentanti della federazione provinciale dell'Associazione mutilati e invalidi di guerra, della federazione provinciale dell'Associazione nazionale combattenti e reduci, e via dicendo, vi siano anche rappresentanti di quelle associazioni a carattere nazionale che sono state costituite per le categorie ivi menzionate, che abbiano ottenuto il

riconoscimento della personalità giuridica, per quelle province in cui tali associazioni abbiano costituito organi provinciali. Se non erro, questa disposizione contenuta nel decreto citato è una prova precisa che l'orientamento del Governo è nel senso che questa rappresentanza esclusiva sia già – me lo perdoni l'onorevole Viola – un pochino vacillante.

VIOLA. Toglietecela! Proponga la legge! Ciò vuol dire che facciamo tanto male che è necessario proporre una legge. La proponga!

LUCIFREDI. Onorevole Viola, non l'ho mai interrotta. Avrei dovuto farlo tante volte, ma non l'ho fatto.

Attualmente, lo stato di fatto è che per effetto di quei decreti di riconoscimento della personalità giuridica, che dianzi ho ricordato, i nostri reduci e i nostri combattenti non in una sola associazione possono iscriversi, ma in tutta una serie di associazioni, fra le quali hanno una libera scelta. Prendiamo il caso, per esempio, di chi è stato nei campi di concentramento in Germania, e si vedrà che questi è suscettibile di un inquadramento multiplo nell'una e nell'altra delle associazioni che pocanzi ricordavo. Prendiamo il caso di chi sia stato combattente e partigiano e dopo di essere stato combattente e partigiano sia stato internato in Germania: qui vediamo che la possibilità di inquadramento multiplo viene ad essere ancora più intenso.

Io non dico, onorevoli colleghi, che questa debba essere la sistemazione definitiva della materia. Anzi, io penso che quando saremo arrivati ad un certo punto, bisognerà giungere a costituire qualche organizzazione di carattere federativo fra queste varie associazioni, evitando così certi inconvenienti che dall'inquadramento multiplo possono pur derivare. Ma, certo, questa è una questione che non in questa sede può essere risolta, e, se qui ne ho parlato, è stato solo per mettere in ancor maggiore rilievo che nessuno ostacolo giuridico può addursi per negare la personalità giuridica all'Associazione nazionale dei reduci dalla prigionia.

Ma, onorevoli colleghi, come ho accennato, vi è un altro ostacolo che si dice debba opporsi al riconoscimento. Quest'altro ostacolo sarebbe dato da motivi di ordine politico e sociale, e precisamente dalla asserita inutilità, o, peggio ancora, dall'asserita dannosità del riconoscimento stesso. Mi permetto, a questo riguardo, di ricordare innanzitutto gli elementi su cui il Governo deve poggiare per determinare se debba o meno conferire la personalità giuridica ad una determinata associazione di fatto. Ho qui una recente sentenza del Consiglio di Stato proprio su questo argomento ed una frase di essa mi sembra sia idonea a chiarire la situazione. Dice la sentenza: «Sulla natura squisitamente discrezionale dell'atto di erezione in ente morale, nessun contrasto fra le parti. Discrezionalità, dicono i ricorrenti, e dicono esattamente, da intendersi nel senso che il Governo possa negare l'erezione in ente morale di una istituzione tutte le volte che secondo il suo libero apprezzamento giudichi illecito o socialmente non utili i fini, insufficienti i mezzi, inidoneo il proposto ordinamento». Questi gli elementi alla cui stregua il Governo deve dare il suo giudizio: fini illeciti o socialmente non utili, mezzi insufficienti, inidoneo il proposto ordinamento.

Vediamo ora, dunque, sotto questo profilo se nei confronti dell'Associazione reduci possa affermarsi sussistano elementi che possano giustificare il diniego. Io non voglio ritenere che qualcuno possa pensare che i fini che l'Associazione nazionale reduci si propone siano fini illeciti o socialmente non utili. Comunque, se così fosse, io sarei autorevolmente confortato a ritenere il contrario da quanto, in data 29 ottobre scorso, scriveva la stessa Presidenza del Consiglio, esprimendosi nel senso che si debba «considerare favorevolmente la istanza della Associazione nazionale reduci dalla prigionia, in quanto: «*a*) a differenza della Associazione nazionale combattenti e reduci, che conserva essenzialmente il carattere di associazione combattentistica, la A. N. R. P. convoglia invece nella propria organizzazione anche gli ex internati civili; *b*) il numero notevole di iscritti conferma la inattuabilità del proposito di organizzare i reduci dell'ultima guerra nella sola associazione nazionale combattenti e reduci; *c*) l'apoliticità del nuovo ente ed il suo sviluppo organizzativo su base «nazionale» inducono a decidere in tal senso.

E nello stesso senso posso essere ulteriormente confortato da una fonte, se possibile, ancora meno sospetta, e cioè dalla pronunzia del Consiglio di Stato sulla questione di cui si tratta. È un parere del 21 dicembre ultimo scorso, che tiene conto dello stato di fatto più recente, e così si esprime: «Gli scopi perseguiti dalla nuova Associazione ed indicati dall'articolo 3 dell'atto costitutivo e dagli articoli 2 e 3, assumono nel momento presente un particolare rilievo dal punto di vista sociale: mantenere viva la memoria di coloro che caddero per la Patria, conservare e custodire il patri-

monio morale dei reduci, mantenere e sviluppare tra i soci i vincoli della solidarietà, tutelarne gli interessi materiali e morali, al fine di assicurare il loro inserimento nella vita civile, sono tutti problemi che lo Stato deve facilitare e favorire nella loro concreta attuazione ».

Questo ha detto il Consiglio di Stato come premessa al suo parere favorevole sul riconoscimento della Associazione, e credo che il giudizio sia abbastanza chiaro e non richieda commenti.

E passiamo ora agli altri elementi, alla questione dei mezzi, per esempio: su questo punto io desidero non entrare nei particolari. Non desidero entrare nei particolari anche perchè, proprio alla Presidenza del Consiglio sono stati forniti elementi molto precisi per dimostrare, di fronte a tutte le accuse, più o meno malevoli, l'uso che da parte della Associazione dei reduci è stato fatto dei fondi che essa – è bene tenerlo presente – ha amministrato, senza avere avuto un centesimo da parte dello Stato, perchè sul bilancio dello Stato la Associazione nazionale reduci non ha gravato per nulla.

VIOLA. Ha gravato invece per molti milioni. Lo potrei dimostrare. Ha gravato indirettamente.

LUCIFREDI. Io non ho interrotto e non vorrei essere interrotto.

VIOLA. Ella ora sta approfittando del fatto che ho parlato prima di lei.

PRESIDENTE. Onorevole Viola, non interrompa, lei ha il diritto di replicare e potrà parlare in quella sede.

LUCIFREDI. Desidero a questo riguardo sottolineare che l'onorevole Viola ha qui portato tutta una serie di nomi e di casi. Ho già detto che nei casi personali non voglio entrare, per ragioni abbastanza evidenti, che non sono quelle che l'onorevole Viola pensa. Ma non posso non sottolineare qui (perchè questo ha una importanza capitale) che tutti i fatti che l'onorevole Viola ha ricordato, sono fatti che si sono verificati al tempo del Ministero della assistenza post-bellica.

VIOLA. No, gli ultimi sono recenti.

LUCIFREDI. Parlerò poi anche dell'ultimo allora, onorevole Viola, se lei proprio ci tiene.

Ed allora, se i fatti sono avvenuti alla epoca del Ministero dell'assistenza post-bellica, e se l'Associazione che oggi chiede il suo riconoscimento si è costituita nel gennaio 1948, penso che sia piuttosto difficile voler ascrivere a questa Associazione la responsabilità di fatti che sono successi nel 1946 e nel 1947: mi sembra piuttosto difficile che lo si possa sostenere. E poichè l'onorevole Viola ha voluto ricordare (faccio una sola deroga a ciò che mi ero proposto) una testimonianza di un tale maggiore Gallo relativa a fatti che si sarebbero verificati in tempi più recenti, mi permetto far presente che il signor maggiore Gallo – che non ho il piacere di conoscere, e che non dubito sia una onorabilissima persona – ha, però, rilasciato in data 7 ottobre 1948 una dichiarazione consegnata ai dirigenti dell'Associazione reduci, e che ho qui in mie mani, nella quale egli si impegna a rifondere un certo ammanco di 751 mila lire, di cui a lui risalirebbe la colpa. Io non so niente del fatto; ho questo pezzo di carta, e quindi sono autorizzato a pensare, quanto meno, che le dichiarazioni cui l'onorevole Viola accennava siano piuttosto sospette...

VIOLA. Sono precise e documentate! Si sono denunziati a vicenda... (*Commenti*).

LUCIFREDI. Comunque, la questione sarà risolta in altra sede.

Onorevoli colleghi, sono prossimo a terminare; ma non c'è ragione che non dica quello che devo dire e, come sopportate gli altri, abbiate la bontà di sopportare anche me. (*Commenti*).

Ed allora, onorevoli colleghi, anche dal punto di vista dei mezzi l'Associazione dei reduci può vivere senza gravare sullo Stato e ciò tanto più facilmente, in quanto (me lo perdonino coloro che non sono forse persuasi) i dati accertati sono che questa Associazione conta oggi 390 mila soci; che questa Associazione non ha solo quelle sei o sette federazioni ex-ribelli cui accennava poco fa l'onorevole Viola, ma ha cinquantadue federazioni provinciali ed ha 3.800 sezioni organizzate. Tra le federazioni provinciali c'è quella di Napoli, che conta 67.000 tesserati (*Commenti*), quella di Alessandria che conta 21.000 tesserati, quella di Bari che ne conta 19.000. Io la mano sul fuoco non la metto per queste cifre: me le hanno date per vere e tali le credo, sino a prova contraria. (*Commenti*).

Se, di conseguenza, il numero degli associati è tale che probabilmente supera di gran lunga quello di alcune Associazioni nazionali che hanno già avuto questo riconoscimento, se questa Associazione svolge una attività notevolmente diversa e notevolmente maggiore di quella che, con un po' di irrisione, ha voluto citare l'onorevole Viola, non vedo la ragione per cui si debba ostacolare la

richiesta di riconoscimento giuridico. Ho qui lo specchio di tutte le pratiche curate in questi pochi mesi dall'Associazione: sono circa 2.000 pratiche di varia natura. Ho qui l'elenco di quello che è stato speso per l'assistenza. Non 100 000 lire, onorevole Viola, perché soltanto per citare una voce « doni ai reduci tubercolotici », sono stati dati pacchi per un valore di 1 milione e 868.000 lire.

Se questa Associazione dappertutto è in fase di sviluppo, se dappertutto trova crescenti consensi – perché ho qui anche tutta una serie di lettere che non vi leggo (*Commenti*), ma nelle quali si dice dalle più diverse parti d'Italia che molto volentieri si aderisce a questa associazione, perché si vede tutto quanto essa fa di bene anche dove altri non fanno – se dunque tutto questo è vero – perché, onorevoli colleghi, io mi domando, non si deve procedere all'erezione sua in ente morale?

L'Associazione ha tutti i requisiti necessari per vivere e per vivere utilmente, per fare del bene. Onorevoli colleghi, mettiamoci un po' tutti quanti nei panni di questi reduci. Dice l'onorevole Viola che queste associazioni vivono solo per sodisfare delle ambizioni personali dei dirigenti: mi pare strano che sia questa la realtà, se così numerosi confluiscono i soci a questa Associazione; mi pare strano che questi dirigenti siano moralmente così poco degni, se da parte dello stesso onorevole Viola si dice che egli è ben disposto ad aprir loro, per spirito conciliativo, le porte delle cariche direttive.

Io comprendo la passione con cui amici dai capelli bianchi difendono una creatura a loro cara, quale l'Associazione dei combattenti; io per l'Associazione dei combattenti ho il massimo rispetto, io contro l'Associazione dei combattenti assolutamente non farei mai cosa alcuna: ma vorrei dire a questi amici: tenete presente, o amici, che fra noi e voi c'è una generazione di differenza; tenete presente che bisogna essere stati in una stessa trincea, bisogna essere stati in uno stesso lager, per rendersi conto del legame che è nato tra coloro che le stesse vicende hanno vissuto, della comunione inscindibile di vincoli spirituali che ne è sorta. Ci sono degli interessi legati al fatto che siamo tutti italiani, che siamo tutti fratelli; ci sono interessi che sono comuni a tutti coloro che per la patria hanno combattuto e sofferto; ma ci sono anche interessi specifici, differenziati, che meritano pur essi una loro particolare protezione, una loro particolare tutela, che non può essere loro disconosciuta. Questo e non altro chiedono i reduci della prigionia, questo e non altro essi sono sicuri di ottenere dal Governo della democrazia cristiana attraverso il riconoscimento richiesto.

PRESIDENTE. L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani ha facoltà di rispondere a queste due interpellanze.

MARTINO, *Sottosegretario di Stato per l'assistenza ai reduci e ai partigiani*. L'interpellanza dell'onorevole Viola lasciava presumere che si sarebbe discusso oggi un problema generale; invece, forse a motivo della successiva interpellanza dell'onorevole Lucifredi e dell'onorevole Avanzini, ne è sortito un problema affatto particolare. Il quale, per essere particolare, non è meno complesso. È comunque doveroso affrontarlo.

Ora, prima di entrare nel merito della questione sollevata dall'onorevole Viola, dovrei precisare, ad evitare confusioni da parte di chi la legge 850 non conosce, che la legge stessa non si riferisce – o almeno non si riferisce, nel modo indicato dall'onorevole Viola – all'Opera nazionale combattenti, perché vi si parla di tre associazioni e il trasferimento indicato dall'onorevole Viola nel testo della sua interpellanza è contemplato dalla Convenzione, che è successiva alla legge, e che fu ratificata, se ben ricordo, alla fine del 1923, mi pare il 31 dicembre. Quindi le associazioni erano le tre grandi Associazioni nazionali, cioè a dire: l'Associazione nazionale combattenti, l'Associazione nazionale invalidi e mutilati di guerra e la, allora costituenda, Associazione nazionale delle famiglie dei caduti in guerra; alle quali associazioni, è giusto quello che dice l'onorevole Viola, era ed è conferita la esclusiva della rappresentanza degli interessi morali e materiali della categoria dei rispettivi assistiti.

E a questo punto, se l'onorevole Viola me lo consente, vorrei aggiungere qualcosa: proprio quello che è stato ricordato oggi, e che secondo l'onorevole Viola tocca, mentre secondo l'onorevole Lucifredi invece non toccherebbe la questione; ossia il decreto del Capo provvisorio dello Stato, il decreto del 29 marzo 1947, il quale, nell'accettare la modificata denominazione del sodalizio, ne approva il nuovo statuto, che include fra le categorie rappresentate anche quelle – e questo l'onorevole Viola non lo ha detto – dei militari e dei militarizzati reduci dalla prigionia, dall'internamento e dalla guerra di liberazione.

La rappresentanza delle associazioni è perciò da ritenersi naturalmente estesa ed

esclusiva anche a queste nuove categorie. Ma – e questo è il problema – in quale senso esclusiva? Evidentemente solo nel senso indicato dal testo della legge, anzi del regio decreto, del 1923, esclusiva, cioè, presso il Governo e presso gli enti di diritto pubblico, di cui all'articolo 2 della citata legge.

Ora, a quanto ho capito dallo svolgimento che della sua interpellanza ha fatto l'onorevole Viola, è proprio a questo proposito che sorgono le perplessità e, ad un tempo, le preoccupazioni in lui. Se le attribuzioni – *grosso modo* ha così ragionato l'onorevole Viola – se le attribuzioni di una rappresentanza sono per sè medesime esclusive, cioè non divisibili, come accade che diverse siano le associazioni, le associazioni combattentistiche, intendo dire, che hanno avuto o che, comunque, chiedono oggi il riconoscimento della personalità giuridica? E perché il Governo non le ostacola?

Onorevole Viola, ella ha chiesto ripetute volte, e anche oggi nello svolgimento della sua interpellanza, perché il Governo non ostacoli il sorgere di queste associazioni. Ora, ella comprende come non possa prescindersi nella subietta materia da quello che è stato ormai sancito nell'articolo 18 della Costituzione. È certo che, a voler distinguere fra norme costitutive programmatiche della Costituzione, precettive di diretta e immediata applicazione, e precettive di diretta ma non immediata applicazione, avremmo da discutere molto, forse anche utilmente, ma non certo a proposito. Restiamo pertanto fermi a quell'articolo 2 della legge 850. Al quale articolo – e in parte questo è riecheggiato nelle affermazioni dell'onorevole Lucifredi – noi potremmo preliminarmente osservare che esso si connette con un particolare assetto che venne dato dopo la prima guerra mondiale ai servizi di vigilanza, ai servizi di protezione e ai servizi di assistenza, riferiti ad un contingente di combattenti e reduci numericamente inferiore, e di categorie che in realtà erano diverse dalle attuali; sopratutto meno eterogenee. Per cui non solo non si può ignorare, ma si riterrebbe financo opportuno, nella nuova situazione di fatto, di assecondare, sia pure con tutte quelle attenzioni che dopo il suo intervento, onorevole Viola, si sono rese ancora più necessarie, all'opera di assistenza sussidiaria che possono svolgere enti di nuova costituzione i quali richiedano il riconoscimento della personalità giuridica. Ma questo potrebbe avere un valore relativo; sarebbe comunque materia opinabile. Solo che abbiamo sentito l'onorevole Lucifredi, anche oggi, accennare a questa nuova situazione di fatto che si è venuta creando e che non potrebbe, ragionevolmente, essere accantonata senza esame. Ma acquista particolare valore, questo rilievo, quando si pensi che la Presidenza del Consiglio non ritiene che il riconoscimento di detta personalità importi, per gli enti riconosciuti, compiti e funzioni particolari che si estendano oltre l'ambito dei suoi iscritti. Ritiene, anzi, la Presidenza del Consiglio dei Ministri, nella fattispecie – e mi riferisco alla interpellanza dell'onorevole Lucifredi – che il riconoscimento di cui trattasi possa, ove sussistano le condizioni soggettive ed oggettive strettamente necessarie a ciò, avvenire ai sensi dell'articolo 12 del Codice civile, e che non possa negarsi, sotto questo profilo. Mentre – e rispondo con questo alla interpellanza dell'onorevole Viola – i compiti, o meglio, le applicazioni eccezionali contemplate appunto nell'articolo 2 della legge n. 850, rimangono sempre demandati alla sola Associazione nazionale combattenti e reduci.

Non c'è quindi, onorevole Viola, quella concorrenza che ella ha denunziato nello svolgere la sua interpellanza, né ci potrebbe essere, in realtà, se non in virtù di una legge; e questo mi pare sia pacifico e l'ha ammesso anche l'onorevole Lucifredi, se ho bene inteso. E non c'è nemmeno una revoca (e parlo della revoca accennata da lei e dall'onorevole Lucifredi) né con giusta, né senza giusta causa: c'è un disposto di legge che deve essere osservato e nessuno ha mai pensato di non osservarlo. Chiarito – almeno come ritengo – questo punto controverso della compatibilità del riconoscimento della persona giuridica (di cui all'interpellanza Lucifredi) con la norma dell'articolo 2 della legge numero 850 (di cui all'interpellanza dell'onorevole Viola), e parlo della questione sempre dal punto di vista del problema in generale perché non possiamo fare osservazioni su un problema di natura specifica in quanto il problema, così impostato com'è nella interpellanza, è di carattere generale, io vorrei in questa sede sottolineare che il riconoscimento della personalità giuridica, contrariamente a quanto comunemente si presume, non comporta da parte dello Stato l'obbligo del finanziamento e che, anzi, l'associazione deve, prima, dimostrare di avere una organizzazione e di essere in grado di far fronte con i propri mezzi agli oneri derivanti dal perseguimento degli scopi sociali.

Ora, la Presidenza del Consiglio a questo riguardo, su formale richiesta del Ministero del tesoro, ebbe già a manifestare il proprio

avviso nel senso che l'intervento dello Stato debba essere limitato esclusivamente alle cennate tre Associazioni, cioè a quella dei combattenti, che oggi è combattenti e reduci, a quella dei mutilati ed invalidi ed all'Associazione nazionale congiunti dei caduti, per il fatto che esse, proprio in forza della legge, sono tenute ad assistere soci e non soci e naturalmente non possono distrarre i proventi delle quote sociali a favore dei non soci.

C'è una domanda che l'onorevole Viola ha fatto con particolare accoramento. Egli ha chiesto la comprensione del Governo, avvertendo tuttavia che se questa comprensione non ci fosse egli avrebbe chiesto il rispetto della legge. Mi pare di aver dato le massime assicurazioni che da parte del Governo la legge è rispettata; e da tutti deve essere rispettata, tanto più quindi dall'Esecutivo.

Un'altra domanda ha fatto l'onorevole Viola: la Presidenza del Consiglio ha informato il Consiglio di Stato che esiste un'altra Associazione riconosciuta giuridicamente? «Se così non ha fatto», ha soggiunto, «mi duole, ma il Governo non ha fatto il suo dovere».

A me non duole punto di dire che il Governo il suo dovere l'ha fatto. Ma anche se non l'avesse fatto, non si può dimenticare che il Consiglio di Stato, che è qualcosa di più di un alto consesso, è un organo ausiliario del Governo, ha fatto sempre egregiamente il suo dovere. Nessuno ha mai messo in dubbio questo. Ma in realtà, quando pure il Governo non avesse segnalato l'esistenza di un'altra Associazione, al Consiglio di Stato non sarebbe mai sfuggita l'esistenza dell'altra Associazione. E lascio a lei, onorevole Viola – visto che accenna di no col capo – la responsabilità di dire che il Consiglio di Stato ignora queste cose.

C'è poi un altro punto nella sua interpellanza, che in realtà è il primo. Riconosco che abbiamo rovesciato i termini, proprio in grazia della migliore illustrazione dell'interpellanza. Quest'altro punto è dove si chiede se la Presidenza del Consiglio non intenda facilitare e tutelare le funzioni dell'Associazione nel campo dell'assistenza. Mi riallaccio a quanto dicevo prima, cioè che lo Stato interviene soltanto a favore di quelle tre grandi Associazioni, proprio per le ragioni stabilite dagli statuti e confermate dalla legge.

La questione del finanziamento trovasi ancora in esame presso il ministero del tesoro, che è stato sollecitato ad affrettare le determinazioni e la questione sarà seguita con la particolare considerazione che la Presidenza del Consiglio ha sempre posto a questi problemi e che del resto lei medesimo è il primo a riconoscere.

Questo consentirà all'Associazione di assolvere degnamente i propri compiti sociali, se non nella misura che tutti desidereremmo, almeno in maniera sufficiente nell'interesse di una categoria tanto benemerita e nell'interesse superiore del Paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Viola ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

VIOLA. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la risposta che concerne la questione finanziaria dell'Associazione nazionale combattenti e reduci. Spero che questa incresciosa ed assillante questione sia presto risolta. Per quanto riguarda il resto, mi dichiaro solo parzialmente sodisfatto, essendomisi fatto intendere che, sulla base di quanto ho denunciato in questa Assemblea, saranno fatte ulteriori indagini sul conto dell'Associazione che chiede il riconoscimento giuridico.

Sono solo parzialmente sodisfatto perché, se è vero che in regime di libertà non si può impedire la costituzione di una società o di una associazione – e non si deve impedire, e noi non chiediamo che s'impedisca – è altrettanto vero che il nuovo Codice civile tutela le società di fatto, le associazioni di fatto, le quali hanno pertanto una loro particolare personalità giuridica.

Ciò che non mi sodisfa è il fatto che l'onorevole Sottosegretario ammetta la possibilità di riconoscere giuridicamente un'Associazione, così... *sic et simpliciter*. senza valutare l'opportunità di carattere sociale e politico.

Ora, perché la nuova Associazione nazionale reduci, ricostituitasi su quel moncone superstite della Reduci già fusa con l'Associazione nazionale combattenti, richiede il riconoscimento giuridico? Ella, onorevole Sottosegretario, ha detto che può avere il riconoscimento in quanto sia in grado di far fronte, con propri mezzi, alle sue spese di organizzazione. Io questo lo devo escludere! Non è l'Associazione nazionale reduci in grado di far fronte alle spese di organizzazione! Non lo è assolutamente, perché fino ad oggi ha vissuto, sebbene indirettamente, a carico dello Stato! Dove sono andati a finire i 380.000 pacchi assegnati ai reduci, importati in esenzione doganale? Dove sono andati a finire? È questo il punto. Si vuole forse il riconoscimento giuridico per poter continuare a svolgere questo genere di attività? Io non posso ammetterlo.

Perché si vuole il riconoscimento giuridico non disponendo dei mezzi per poter far vivere l'organizzazione? Questo è il punto ripeto, onorevole Sottosegretario. Tutto ciò che ho detto in merito all'affare dei pacchi è stato molto attenuato dalla mia sensibilità! Non ho fatto che leggere dei documenti. Ci sono delle denuncie, c'è una denuncia a Brescia, un'altra a Roma.

Mi si è fatto rilevare che una persona da me nominata è stata a sua volta denunciata. Sta bene; ma la persona denunciata ha a sua volta denunciato i più alti dirigenti: il Presidente e il Segretario generale dell'Associazione.

Ella vede bene in quale confusione morale è caduta la famiglia combattentistica! Noi sappiamo perfettamente che il 99 e mezzo per cento dei reduci è costituito da galantuomini, di persone oneste, bisognevoli di assistenza, ma c'è un mezzo per cento che deve essere eliminato dalle organizzazioni; e chissà che questo mezzo per cento non sia in buona parte alla direzione centrale e periferica dell'Associazione reduci!

Noi dobbiamo mettere il dito sulla piaga; non possiamo permettere che sia ricompensata un'Associazione che ha illegalmente e illecitamente sfruttato, in un modo o nell'altro, lo Stato; non possiamo permettere che si premi un'Associazione ai danni di un'altra, che non solo non ha avuto dallo Stato ciò che doveva avere, ma che non ha svolto attività illegali d'ordine commerciale. Anch'io ho nella cassaforte un'autorizzazione per l'importazione di 750.000 pacchi, portatami da un reduce, da un dirigente della vecchia « Reduci », ma questa autorizzazione è rimasta per circa un anno e rimarrà ancora nella cassaforte dell'Associazione. Noi che serviamo fedelmente il nostro Paese, attraverso l'Associazione, pretendiamo che i nostri diritti siano tutelati.

Quanto al documento letto dall'onorevole Lucifredi, rilevo che il Consiglio di Stato, rinviando alla Presidenza del Consiglio l'incartamento con il parere favorevole, ha espresso concetti già contenuti nella sua relazione fatta in sede di riforma del nostro Statuto, allorchè si trattò di dare alla nostra Associazione anche la rappresentanza dei reduci.

Quanto alle Associazioni riconosciute successivamente, l'Associazione nazionale ex internati, per esempio, ha potuto essere riconosciuta senza obiezioni perchè iscrive i reduci civili, che noi non iscriviamo.

Noi oggi siamo costituiti col riconosciuto diritto di iscrivere i reduci dalla guerra di liberazione, i reduci dalla prigionia e tutti i combattenti in genere. Questo diritto va rispettato.

Quale bisogno c'è di riconoscere un'altra Associazione se gli internati civili possono far parte dell'Associazione nazionale ex internati, se i reduci dalla prigionia e dalla guerra di liberazione possono far parte della nostra associazione? Io non vedo chiaro in questa faccenda, onorevole Sottosegretario. Qui si vogliono intorbidare le acque. Noi non ci presteremo. Questa non è una minaccia; vogliamo solo che ci si permetta di continuare a lavorare con serenità e in purità di spirito nella nostra gloriosa Associazione, nell'interesse dei reduci e del Paese. (*Applausi al centro e a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lucifredi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

AVANZINI. Chiedo di parlare, quale secondo firmatario dell'interpellanza.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVANZINI. Anche l'Associazione reduci potrebbe trarre dalla sua cassaforte documenti e prove atti a smentire le affermazioni dell'onorevole Viola, in particolare quella che tende da sua parte ad intorbidare le acque; ma non vogliamo aprire quella cassaforte.

Prendo la parola soltanto per dichiararmi sodisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Egli ha riconosciuto, sostanzialmente, l'infondatezza delle eccezioni mosse dall'onorevole Viola alla istanza dell'Associazione perché le sia riconosciuta la personalità giuridica. L'onorevole Sottosegretario, inoltre, ha reso omaggio all'alto parere del Consiglio di Stato. Ci sembra, pertanto, che egli abbia posto le sicure premesse perché sia fatto il passo ulteriore, quello che condurrà al riconoscimento domandato, dandosi così realtà alla legittima aspirazione dell'Associazione reduci.

Presentazione di disegni di legge.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBELLINI, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro di presentare il seguente disegno di legge:

« Trattamento di quiescenza e di previdenza del personale che ha prestato servizi nella Amministrazione ferroviaria ed in altre amministrazioni stabili ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato alla Commissione competente.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Mi onoro di presentare i disegni di legge concernenti gli stati di previsione della spesa, per l'esercizio finanziario 1949-50, dei seguenti Ministeri:

Affari esteri, Interno, Africa italiana, Grazia e giustizia, Difesa, Pubblica istruzione, Lavori pubblici, Lavoro e previdenza sociale e Marina mercantile.

PRESIDENTE. Do atto al Ministro del tesoro della presentazione di questi disegni di legge che saranno inviati alle Commissioni competenti.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare il seguente disegno di legge:

« Provvedimenti per agevolare l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali ».

Chiedo la discussione di urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge che sarà inviato alla Commissione competente.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Ritengo che si possa assegnare alla Commissione il termine di non più di un mese per la presentazione della relazione.

Una voce. Quindici giorni.

PRESIDENTE. Essendo chiesto che il termine sia di quindici giorni, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico i seguenti risultati della votazione segreta:

Proposta di legge BONOMI: « Proroga dei termini fissati dalla legge 18 agosto 1948, numero 1140, in materia di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo »:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	278
Voti contrari	105

(*La Camera approva*).

Disegni di legge:

« Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori »:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	260
Voti contrari	123

(*La Camera approva*).

« Norme per l'arte negli edifici pubblici »:

Presenti e votanti	383
Maggioranza	192
Voti favorevoli	269
Voti contrari	114

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Amicone — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Basile — Basso — Bavaro — Belliardi — Beltrame — Bernardinetti — Bernieri — Bersani — Berti Giuseppe fu Angelo — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Boldrini — Bonfantini — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Brusasca — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Cacciatore — Caccuri — Cagnasso — Calamandrei — Calandrone — Calcagno — Campilli — Capalozza — Cappi — Cappugi — Capua — Cara — Carcaterra — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carratelli — Carron — Caserta — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cecconi — Ceravolo — Cerreti — Cessi — Chatrian — Chiarini — Chieffi — Chini Coccoli Irene — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Clocchiatti — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cortese

— Costa — Cotani — Cotellessa — Covelli — Cremaschi Carlo — Cucchi — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — D'Amico — D'Amore — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Donati — Donatini — Ducci — Dugoni.

Ermini.

Facchin — Fadda — Faralli — Farinet — Fascetti — Fassina — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Fietta — Filosa — Fina — Fiorentino — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giolitti — Giovannini — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gonella — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Giuseppe — Grazia — Greco Giovanni — Greco Paolo — Grifone — Grilli — Guadalupi — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Imperiale — Improta — Invernizzi Gabriele — Iotti Leonilde.

Jacoponi — Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Marca — La Pira — La Rocca — Latanza — Latorre — Lecciso — Leone — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lizzadri — Lo Giudice — Lombardi Riccardo — Lombardi Ruggero — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longo — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Maglietta — Magnani — Mancini — Mannironi — Manzini — Marabini — Marazzina — Marconi — Marenghi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Edoardo — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Massola — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Mattarella — Matteotti Carlo — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Meda Luigi — Menotti — Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Mieville — Migliori — Molinaroli — Momoli — Mondolfo — Montagnana — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murgia.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negrari — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notarianni — Novella — Numeroso.

Olivero — Orlando.

Pacati — Paganelli — Pajetta Gian Carlo — Paolucci — Parente — Pairi — Pelosi — Pertusio — Pessi — Petrucci — Piasenti Paride — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Repossi — Rescigno — Ricci Giuseppe — Ricci Mario — Riccio Stefano — Riva — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Saccenti — Sacchetti — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scelba — Scoca — Scotti Alessandro — Scotti Francesco — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Simonini — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stella — Storchi — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Tarozzi — Taviani — Terranova Corrado — Terranova Raffaele — Togliatti — Togni — Tolloy — Tomba — Tommasi — Torretta — Tosato — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Tupini — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Vigorelli — Viola — Visentin Angelo — Viviani Luciana — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Alliata — Ariosto — Artale.
Bennani.
Chiaramello — Corona Giacomo.
De Caro Raffaele — Dominedò.
Fabriani — Fusi.
Giacchero — Guariento.
La Malfa — Lombardi Colini Pia.
Mussini.
Nitti.
Pecoraro — Pera.
Resta — Russo Perez.
Saggin — Schiratti.
Tosi — Treves.
Viale.

Si riprende lo svolgimento di interpellanze.

PRESIDENTE. Riprendiamo lo svolgimento delle interpellanze.

Segue l'interpellanza degli onorevoli Cessi e Costa:

« Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda rimediare con radicali provvedimenti ai danni prodotti nelle arginature dell'Adige da eventi bellici e da mancata manutenzione degli ultimi anni, in guisa da garantire solidamente l'incolumità di quattro provincie, la vita e i beni di tanti lavoratori agricoli, e l'interesse della produzione nazionale, e di offrire alla disoccupazione un notevole sollievo con congruo impiego di lavoratori.

« Gli interpellanti desiderano altresì conoscere se non si ritenga conveniente restituire al Magistrato alle acque di Venezia il compito di revisione e di aggiornamento del progetto di radicale sistemazione dell'Adige, preparato dopo lungo e meditato studio dal Magistrato stesso ed approvato nel 1939, la cui esecuzione fu sospesa per eventi bellici, e se non sia il caso di riformare le vigenti norme, che regolano il funzionamento del Magistrato alle acque e ripristinare le originarie attribuzioni, inopportunamente abrogate, le quali consentano una più sollecita ed efficace opera nella risoluzione dei complessi problemi dell'idrografia veneta ».

L'onorevole Cessi ha facoltà di svolgerla.

CESSI. Per la terza volta richiamo l'attenzione della Camera e del Governo sopra questo argomento, in considerazione dell'aggravarsi della situazione col passare del tempo e della carenza, da parte del Governo, di provvedimenti adeguati per riparare a un abbandono, che è deplorato non soltanto dagli interessati, che vivono giornate d'angoscia sotto l'imminenza d'una costante minaccia, ma anche da parte di organi tecnici, i quali hanno ripetutamente e costantemente rilevato e denunciato lo stato estremamente doloroso, in cui si trovano le provincie venete insidiate dall'Adige. L'Adige, non da oggi, ma da secoli, è una assillante minaccia, che incombe sopra le nostre terre.

È inutile ricordare che la Repubblica veneta per secoli ha fatto funzionare una magistratura speciale, i provveditori dell'Adige, per fronteggiare questo enorme pericolo che, fin d'allora, era presente alla responsabilità degli organi politici.

Il problema presenta un duplice aspetto. L'Adige, per la sua struttura morfologica e per le sue condizioni fisiche, è uno dei fiumi più pericolosi del Veneto. È pericoloso, sia perché esso è stretto, quasi incassato fra argini, che non permettono uno sfogo sufficiente al corso delle acque, sia anche perché da Trento in giù il letto è suscettibile di costanti, sia pure lenti – sebbene talvolta non tanto lenti – innalzamenti per effetto della sedimentazione di detriti grossolani. Il fiume è pensile, e il suo letto è elevato per qualche metro sopra il livello delle campagne circostanti e nei periodi di piena il pelo d'acqua sormonta di parecchi metri.

Ci rendiamo pertanto conto della grave minaccia che incombe sopra quelle campagne fertilissime, che abbracciano un'area di circa 300 mila ettari.

Il problema, dicevo, è di duplice natura: esige provvedimenti di urgenza ,di manutenzione straordinaria ma provvisoria, ed esige provvedimenti a lunga scadenza per una sistemazione e regolazione stabili. L'uno è problema contingente, l'altro permanente.

Il problema della manutenzione straordinaria è impellente, perché la situazione odierna è il risultato della mancata manutenzione ordinaria per un periodo di otto anni, per ragioni indipendenti certamente dalla volontà degli uomini e degli organi tecnici. Oggi si scontano le conseguenze di difetti accumulati nel corso di questo lasso di tempo. Alle deficienze, originate dalla mancata manutenzione ordinaria, si aggiungono i danni straordinari, causati delle operazioni belliche (bombardamenti, eliminazione delle scarpate di pietra operata dai tedeschi, i quali hanno utilizzato il pietrame per la costruzione di trincee, abbassamento degli argini, in certi tratti, per gettarvi le passerelle di transito, ecc.). Tutto questo ha creato una situazione estremamente difficile e pericolosa, lasciando scoperti dei punti vulnerabili, i quali non possono essere sanati, in modo da dare garanzia assoluta, con opere provvisorie di fortuna.

L'onorevole Sottosegretario, rispondendo il 25 gennaio scorso ad analoga interpellanza da me presentata, faceva notare che dal 1946 in poi erano stati riparati gli argini, ma si riferiva a quelle riparazioni estemporanee e momentanee, laddove si era verificata l'esigenza di una difesa immediata in conseguenza di necessità improrogabili. Lo stesso Sottosegretario, pur dando assicurazione che, quanto era necessario per provvedere alla difesa, era stato fatto, si affrettava

ad aggiungere che da queste operazioni non poteva trarre assoluta garanzia di sicurezza contro l'eventualità di un sinistro in caso di piena; faceva appello – non voglio far torto all'onorevole Camangi – ad una circostanza plausibile, cioè che non tutto può far l'uomo e che molto fa la natura, e che laddove si erano fatte opere di sterro bisognava attendere con pazienza che avvenisse il costipamento e che soltanto attraverso questo processo a lunga scadenza si poteva acquisire una tranquillante garanzia. È certo che la natura fa, ma bisogna che l'aiutiamo anche noi; non aspettiamo dalla natura tutto ciò che è necessario per la nostra difesa. Ha fatto il Governo questo? Le parole dell'onorevole Sottosegretario mi lasciano molto perplesso. Perciò ripeto la domanda: ha fatto il Governo tutto quello che era possibile, cioè ha fatto l'uomo tutto quello che era possibile per aiutare la natura e per prevenire anche le possibilità di un sinistro, indipendentemente da quella determinata azione di costipamento naturale, cui si affidava l'onorevole Camangi? Questa garanzia è data dai lavori eseguiti? Ha il Governo la coscienza di aver fatto quanto si poteva fare ed era nelle sue possibilità di fare per prevenire più gravi paurosi eventi? Onorevole Ministro, mi permetta che io ne dubiti e che resti incredulo di fronte ad asserzioni contrarie, del resto abbastanza reticenti. La dimostrazione è data dalle cifre: e sono queste. La Commissione, la quale dopo il 1946 fu nominata dal Magistrato per le acque di Venezia allo scopo di preparare il piano di lavori, dopo debito accertamento dello stato di danni verificatisi durante gli anni di guerra, fissava nel 1946 in 420 milioni la spesa necessaria per fronteggiare le esigenze immediate. Oggi non si tratta più di 420 milioni, ma la cifra – se i dati, che mi sono stati forniti sono esatti – del preventivo di spesa si aggira intorno agli 800 milioni. Così asseriscono i tecnici del Magistrato alle acque.

Orbene, cosa ha fatto il Governo? Il Magistrato alle acque fino ad ora ha cercato di provvedere con i mezzi ordinari di bilancio, eseguendo opere per 100 milioni circa, ai quali quest'anno è stato aggiunto un supplemento di 40 milioni. Si spera nel prossimo esercizio di dare 280 milioni. Questa fu la risposta del Sottosegretario Camangi. Ebbene, siamo ancora lontani dalla cifra del fabbisogno che è preventivato, ed ella sa che i preventivi restano in generale di gran lunga inferiori ai consuntivi ed ai fabbisogni reali ed effettivi, perché nel corso dei lavori nascono circostanze impreviste, si scoprono mali più gravi di quelli accertati e presunti e quindi si deve far luogo a una spesa maggiore.

Ora, onorevole Ministro, ella capirà che le cifre esposte non possono tranquillare. Chi ha visto coi propri occhi lo stato in cui si trovano le arginature dell'Adige, chi ha visto quali gravi deterioramenti si sono manifestati nelle opere di protezione, chi ha potuto constatare le caverne e i cunicoli aperti nelle arginature stesse per opera delle talpe, che forniscono altrettanti veicoli di sfogo delle acque nelle campagne, chi ha potuto accertare la situazione critica di alcune località (cito solo quella estremamente vulnerabile e delicata di Badia Polesine, dove non sono stati riparati i manufatti necessari per regolare il decorso delle acque in caso di piena), chi ha visto le condizioni reali ed effettive estremamente penose in cui si trovano taluni traghetti, non può non restare scettico sulle garanzie che il Governo dà, garanzie offerte con troppo semplicismo, e con la preoccupazione di preventiva giustificazione di ciò che l'uomo poteva fare e non ha fatto, rigettando sulla natura la responsabilità di un eventuale sinistro dovuto alla propria inerzia.

Sotto questo punto di vista, io torno ad insistere vivamente perché il Governo provveda. Un sinistro sarebbe doloroso, e quando accadesse una inondazione, onorevole Ministro, per riparare i danni non occorrerebbero soltanto centinaia di milioni, ma miliardi. Ed in tal caso il Governo non potrebbe sottrarsi al suo dovere, come crede di potersi sottrarre ora.

Questo sia detto per quanto riguarda i bisogni immediati e indilazionabili. Comunque i provvedimenti, che si possono adottare oggi per sanare i punti più delicati e deboli, sono sempre espedienti contingenti e non risolvono il problema capitale e fondamentale, quel problema che ha assillato per secoli la mente dei nostri idraulici e che è sempre aperto: la sistemazione radicale del fiume stesso, in modo da non dovere essere, ad ogni piè sospinto, sempre col cuore agitato, in previsione di un sinistro in dipendenza di una piena.

Questo problema è evidentemente molto complesso ed in passato non poté mai essere affrontato e regolato, almeno fino al 1919, perché una parte del corso dell'Adige era sottratta ad ogni nostra possibilità per essere di dominio di sovranità straniera. Fino a quell'anno non fu possibile operare che sul corso medio e inferiore e con limitata disponibilità di mezzi. Innalzare gli argini, sì, è un buon sistema, ed è utile, per fronteggiare

i pericoli immediati, ma dato che il fiume continua a elevare il fondo del letto non si potranno innalzare gli argini all'infinito, ed è necessario adottare un diverso metodo più consono alle esigenze della scienza e della tecnica, anche a prescindere dal fatto che la sopraelevazione degli argini, mentre consolida la parte superiore dell'argine stesso, ne indebolisce il piede. Dal 1919 è stato possibile affrontare organicamente il problema. Il Magistrato alle acque, da quando fu posto nella possibilità di studiare il problema nella sua pienezza, non ha mancato di iniziarne l'esame, e con un laborioso lavoro, con grande pazienza, con larga applicazione di mezzi, ha preparato nel corso di 15, 16 anni quel grande progetto che, dopo lunghe discussioni, dopo polemiche tra favorevoli e contrari, dopo la manifestazione di tanti pareri espressi in senso opposto, e dopo il vaglio di tutti gli organi tecnici, finalmente nel 1939 fu approvato ed ebbe principio di esecuzione con la costruzione della galleria Mori-Torbole, che doveva servire a immettere il sovrabbondante delle acque dell'Adige nel Garda.

Io, poiché non sono un tecnico, non mi azzardo di pronunciare un giudizio sulla bontà del progetto stesso, sul quale i tecnici si sono pronunciati con pareri diversi; non posso non ricordare che molti di coloro che erano contrarî al piano generale dieci anni fa, oggi sono invece favorevoli. Ma io non entro in questa discussione, che è di competenza unicamente dei tecnici. Io soltanto chiedo: perché questo progetto oggi è pressoché abbandonato? Veramente, non è proprio abbandonato, ma certo è preso in esame secondo una procedura che non è coerente all'esito che esso deve avere. Tutti conoscono, onorevole Ministro, i motivi per cui a suo tempo è stata sospesa l'esecuzione: cause di guerra, e questa non è colpa di nessuno. Oggi forse una parte di quel vasto progetto, la cui mole è stata aumentata nel corso degli studi con l'aggiunta di problemi collaterali, per ragioni finanziarie – come l'onorevole Camangi ha bene sottolineato – non potrebbe essere attuato. D'accordo; ma esso, però, può essere attuato almeno in parte; e, se non può essere attuato, si impone il dovere di una revisione. Perché, onorevole Ministro, questa revisione, il cui studio del resto era stato già iniziato dal Magistrato alle acque, è stata interamente sottratta al Magistrato stesso? Perché è stata creata una Commissione speciale di tecnici, fuori del magistrato alle acque, con esclusione completa del Magistrato, anzi rifiutando la collaborazione dei corpi tecnici del Magistrato, il quale a un certo momento aveva chiesto che, almeno, in questa Commissione fosse ammesso anche un proprio rappresentante?

E perché si è dato incarico di rivedere il piano (non di creare un progetto nuovo) a quelli, o ad alcuni di quelli, che avevano proprio collaborato alla preparazione del progetto del 1939, ed è stato escluso, invece, il Magistrato alle acque?

Onorevole Ministro, a questo punto avanziamo su un terreno molto delicato e il problema si allarga. Mi si dice che è stata stipulata una convenzione con tre tecnici. Io non conosco i termini di tale convenzione, non so quali compiti siano stati affidati in virtù di essa a queste persone, né i limiti dei compiti stessi; mi si dice anche che questa convenzione riposi sotto un benefico sasso al Ministero del tesoro. Mi auguro che l'onorevole Pella non rimuova questo sasso e risparmi gli otto milioni che sono stati stanziati in quella convenzione, che sottrae al Magistrato alle acque materia di sua specifica competenza, ed esclude ogni partecipazione del Magistrato dallo studio di un'opera, della quale alla fine dovrà avere la responsabilità di esecuzione.

Questo episodio è il risultato, direi quasi, la conclusione di un sistema amministrativo che tende a svalutare, come in gran parte ha svalutato, l'opera del Magistrato alle acque.

Sappiamo (se tutti non lo sanno, lo ricorderò) che il Magistrato alle acque è stato istituito con la legge 4 maggio 1907, come una eccezione, quasi prevenendo quei concetti di decentramento amministrativo e tecnico, che allora parevano quasi un miracolo, sui quali nessuno certamente allora osava insistere. Ed è stata fatta questa eccezione, per opera di uomini certamente assai insigni come Luigi Luzzatti ed altri, che è inutile ricordare. Questa eccezione è stata accolta muovendo da una sana concezione coerente ad una esigenza propria dell'idrografia veneta, che ha particolari bisogni, che si trova in condizioni speciali, che esige di essere sistemata con una visione d'insieme, con un'opera efficace e pronta, la quale abbracci tutto il problema, e non spezzettandolo in piccoli frammenti.

Ma, per operare questo, era necessario anche creare un organismo che avesse agilità, che avesse capacità di operare, che potesse operare con libertà e sollecitudine specialmente nei momenti di urgente bisogno.

Perciò il Magistrato alle acque fu creato con piena autonomia di funzioni e ad esso furono deferite molte di quelle che erano

allora le competenze del Ministero dei lavori pubblici e del Ministero dell'agricoltura. Al Magistrato stesso fu allora conferita una parte di quei poteri che spettavano ai prefetti, in base a determinate disposizioni per le leggi sulle opere idrauliche, sulle opere marittime, sulla navigazione interna, sulle bonifiche, sulle foreste. Al Magistrato alle acque venivano anche assegnati particolari fondi.

Non solo; ma con legge in data 12 novembre 1923, il Magistrato veniva anche esonerato dall'osservanza di particolari disposizioni della legge sulla contabilità dello Stato. Si dava quindi questa ampia facoltà, questo ampio potere, appunto perché si sentiva la necessità che il Magistrato alle acque operasse con piena responsabilità in armonia ai bisogni accertati, estendendone la giurisdizione alle provincie lombarde idrograficamente connesse con la regione veneta.

Fu anche tenuta presente un'altra necessità, quella di creare nel suo seno un corpo specializzato in materia idraulica, sì che questo corpo potesse veramente formare una scuola tale da poter gareggiare con l'antica scuola idraulica veneziana. A questo fine, al personale in servizio presso il Magistrato, pur restando compreso nei ruoli organici del corpo del Genio civile, era fatta una condizione speciale alle dirette dipendenze del presidente del Magistrato, in modo che non potesse esser distratto dalle proprie funzioni, con inopportuni trasferimenti o applicazioni ad attività diverse: e si consentiva che esso potesse, senza danno, compiere la propria carriera fino al grado, mi pare, di ispettore superiore, permanendo sempre nell'ambito del Magistrato.

Era previsto anche analogo trattamento per il personale di custodia, che è prezioso collaboratore dei tecnici idraulici, specialmente nei momenti più critici, e sul quale incombe, proprio nei periodi di eccezione, una gravissima responsabilità e perciò deve essere tecnicamente istruito e mediante una lunga esperienza addestrato a delicate funzioni. Anche nei suoi confronti era assicurato un reclutamento selezionato e una inamovibilità che desse garanzia di continuità di funzione.

Questi saggi provvedimenti, che dovevano servire a dare veramente una forza organica alle funzioni del Magistrato alle acque, sono stati progressivamente annullati. Con la legge del 28 settembre 1933, in poche righe, le prerogative del Magistrato alle acque sono state cancellate. Il personale è stato, direi quasi, sottratto a questa inamovibilità; i poteri del Magistrato alle acque sono stati progressivamente limitati e non con legge, ma con una semplice disposizione ministeriale.

Con l'adozione di questi criteri si è giunti al punto di privare il Magistrato di ogni facoltà e di inibire ogni possibilità di iniziativa: esso non può operare se non previo consenso e approvazione, per qualunque minimo lavoro, del Ministero dei lavori pubblici.

A completare questo progressivo disfacimento dell'organizzazione del Magistrato, si è aggiunto il provvedimento che istituisce il Provveditorato a lavori pubblici. Tale provvedimento per il Veneto ha avuto, sì, il beneficio di concentrare tutti i servizi inerenti ai lavori pubblici nel Magistrato stesso, perché al presidente del Magistrato è stata conferita anche la carica di provveditore alle opere pubbliche della regione; ma, per quanto concerne gli uffici del Magistrato, ha recato il danno di sottrarre alle sue specifiche funzioni una buona parte del personale, che prima apparteneva al Magistrato alle acque ed era applicato ai lavori e allo studio dei problemi idrografici, assegnandolo ad altri lavori che non hanno nulla a che fare coi precedenti compiti. Vale a dire che ancora una volta è stata indebolita la struttura organica del Magistrato stesso, che rappresentava una solida garanzia nella risoluzione dei gravi problemi dell'idrografia veneta. Ed oggi il Magistrato, che si poteva considerare il saldo regolatore della difesa idraulica nel Veneto, è un umilissimo servo.

E, onorevole Ministro, vorrei richiamare la sua attenzione anche su un altro aspetto, assai delicato, che forse riguarda un altro campo, ma che ha stretta relazione con la situazione in cui il Magistrato alle acque è stato posto, e che domani potrebbe dar luogo a seri inconvenienti. In conseguenza dell'applicazione del sistema regionale, quale sarà la libertà e la capacità di iniziativa del Magistrato alle acque proprio su quella parte dell'Adige che fu l'ostacolo maggiore per tanti secoli a una effettiva e reale regolazione radicale del fiume stesso? Credo che nessuno abbia delle idee chiare in proposito. Per mia informazione personale ho cercato di saggiare le intenzioni, di raccogliere notizie, di avere qualche indicazione circa l'impostazione di questo problema. Mi si disse che per ciò che riguarda il Magistrato alle acque e la sua competenza idrografica, forse il Magistrato non subirà nessuna in-

novazione, mentre la subirà in funzione di provveditore alle opere pubbliche.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Tutto il contrario!

CESSI. Non so; permetta, onorevole Ministro, sono voci; ma i mormorii hanno talora un fondo di verità, e non bisogna proprio chiudere gli orecchi, perché ad un certo momento i mormorii possono diventare una realtà di sorpresa. Ora, ho sentito dire – ho sentito dire, intendiamoci, proprio a Trento – da persone interessate e qualificate, che bisogna fare una distinzione fra il problema dell'utilizzazione delle acque e quello della regolazione delle acque. Mi pare assai difficile che i due problemi si possano disgiungere e che la competenza di una materia si possa attribuire ad un organo e la competenza dell'altra ad un altro.

Per quanto non sia un tecnico, non mi sfugge il valore di certi problemi e la loro reciproca connessione. Nella risoluzione dei problemi di utilizzazione è ovvio che abbia anche larga parte l'opera di regolazione del fiume, per gli effetti che quella riflette sopra il decorso del fiume; e quando si mette mano alla regolazione del comprensorio di un bacino fluviale, specialmente con la sistemazione degli affluenti superiori, che tanto interessano per le conseguenze che esercitano sopra il corso medio ed inferiore con l'apporto di detriti grossolani, non si può non incidere in un modo o nell'altro sopra l'utilizzazione ed eventualmente offenderne capitali interessi.

Forse questo problema non è stato ancora sufficientemente approfondito, forse non se ne ha ancora una esatta coscienza, non dico da parte degli organi di Governo, perché, quali siano le sue intenzioni, non conosco, ma da parte degli organi regionali, i quali ancora vagano nell'incertezza, ignari dei limiti della loro competenza.

Ed il problema è assai grave, onorevole Ministro, e bisogna pur rendersene conto, perché nel momento in cui si applicherà il sistema regionale, non si incorra, per caso, nell'errore di spezzare in due parti la competenza sopra i servizi inerenti all'Adige, problema che deve essere affrontato con una unità di criterio, con una unità di organi, con una unità di mezzi.

Onorevole Ministro, ho trattato molto sommariamente i problemi fondamentali ed essenziali delle esigenze dell'idrografia veneta, anche per portare qui la voce di tutte le perplessità in cui si vive nel Veneto, nel dubbio e nel timore che possa nascere qualche sinistro. Il ricordo di sinistri, assai dolorosi, è ancora vivo nella mente della nostra laboriosa gente: non parlo delle lontane innondazioni del 1882, ma mi riferisco a quella paurosa del 1926-1928, che ha arrecato tanti e tanti danni. La preoccupazione che la vasta pianura possa essere invasa dalle acque, che lasciano depositi sabbiosi, tutt'altro che fertili, danneggiando le colture per più anni, onorevole Ministro, rende molto pensosa e molto perplessa la popolazione del Veneto, la quale esige una parola rassicurante, e questa parola noi l'attendiamo da lei. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro dei lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici.* Onorevoli colleghi, la interpellanza dell'onorevole Cessi risulta di tre parti. La prima è quella che riguarda i danni prodotti nelle arginature dell'Adige da eventi bellici e da mancata manutenzione negli ultimi anni; la seconda è quella che riguarda la revisione e l'aggiornamento del progetto di radicale sistemazione dell'Adige; la terza è quella che riguarda le norme vigenti che regolano il funzionamento del Magistrato alle acque.

Anche se non è articolata con i numeri 1, 2, 3, sono tre le parti che formano il testo della interpellanza. Di queste tre parti, le prime due hanno già avuto l'onore di una discussione in questa Camera poco tempo fa, in relazione ad una interrogazione che l'onorevole Cessi insieme ad altri aveva proposto al Governo. Io, a quindici o venti giorni di distanza, nulla di nuovo potrei aggiungere a quello che a suo tempo disse l'onorevole Sottosegretario di Stato Camangi.

Il problema della sistemazione dell'Adige, sia sotto il punto di vista contingente, sia sotto il punto di vista permanente, è problema che veramente giustifica l'ansia di cui si è fatto interprete l'onorevole interpellante. Il Governo ne è preoccupato, e nei limiti degli stanziamenti finanziari messi a sua disposizione, specie in questi ultimi tempi, ha fatto qualche cosa che, almeno sul piano contingente, ha rappresentato la suturazione di tutte le ferite di guerra e ha dato altri milioni per opere di manutenzione: anche recentemente, come lo stesso onorevole interpellante ricordava, ha dato 40 milioni impiegati in lavori che sono in corso di esecuzione. È poco, siamo d'accordo, ma sono in programma, come ella sa ed ella stessa ha detto. Anzi, a questo riguardo devo avvertire che nessuna nuova informazione io sono in grado di dare alla Camera, perché tutte le in-

formazioni le ha già date – e sono esatte – l'onorevole interpellante. Sono dunque in corso di preparazione progetti di lavori per 260 milioni, perché la manutenzione sia tenuta in una situazione il più possibile normale.

L'onorevole interpellante ha detto: ma questo è un progetto; può darsi che nel corso dell'esecuzione di questi lavori occorrano altre somme. I progetti, onorevole Cessi, li hanno fatti i tecnici. Noi riteniamo che le somme richieste risultino sufficienti. Vuol dire che quando le opere saranno in corso di esecuzione, se sarà necessaria qualche altra differenza, come si è provveduto ad erogare le somme già stanziate, si potrà, io credo, provvedere a quanto ancora occorra. Anche se – pessimista l'onorevole Cessi, meno pessimista io – entrambi ci auguriamo che le somme previste siano sufficienti.

E veniamo alla seconda parte dell'interpellanza, quella che riguarda la revisione di tutti i progetti di radicale sistemazione dell'Adige. L'onorevole interpellante ha riferito alla Camera quello che avrei potuto dire anch'io, e cioè che una Commissione ha preparato il progetto; che detto progetto è stato sottoposto al Consiglio superiore dei lavori pubblici; e che questo lo ha approvato. Ad un certo momento domanda l'onorevole interpellante: per quale ragione il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha ritenuto necessario di fare una convenzione con alcuni tecnici perché questi dicessero anche il loro pensiero in ordine agli studi della Commissione?

Onorevole Cessi, io credo – e ho interpellato le persone competenti del Consiglio superiore – che una ragione abbia consigliato questo ulteriore esame, ed è proprio la ragione che teneva perplesso lei, persona non tecnica, come tecnico non è il Ministro che ha l'onore di parlarvi: la ragione cioè che il progetto che riguardava specialmente la galleria, come quella che sarebbe stata sufficiente ad eliminare la situazione di pericolo dell'Adige, è sembrato, lungo il corso di esame degli studi della Commissione stessa, che non offrisse elementi sufficienti per dare la sicurezza e la garanzia che noi tutti invochiamo. Ed è proprio per sottoporre ad un ulteriore esame i risultati di quella Commissione che si è ricorso alla richiesta del parere di quei tecnici. Il parere è stato dato ed ora è in esame presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Dice l'onorevole Cessi: per quale ragione non riconoscete al Magistrato alle acque di Venezia la possibilità, anzi il diritto, di fare esso stesso la revisione del progetto preparato dalla Commissione?

Onorevole Cessi, nulla è pregiudicato sotto questo riguardo.

Quando il Consiglio superiore avrà esaminato e avrà detto la sua parola definitiva in ordine al parere dei tecnici, che è stato chiesto mediante quella convenzione alla quale ella ha accennato, non è escluso (e in questo momento non posso né ammetterlo né negarlo; anzi, se questo risponderà alla migliore sistemazione dell'Adige, io posso dire che farò di tutto perché questo avvenga), non è escluso – dicevo – che la revisione graduale di quello che sarà il corso ulteriore dei progetti previsti dalla Commissione, riesaminato dai due ingegneri con i quali fu stipulata la nota convenzione, possa essere di volta in volta conferita al Magistrato alle acque. E perché, nelle more di questo ulteriore esame che farà il Consiglio superiore dei lavori pubblici sulle proposte dei tecnici, non abbia a soffrire – per quanto possibile – nocumento alcuno quello che è l'interesse preminente, e cioè la sistemazione dell'Adige, proprio recentemente – come l'onorevole Cessi sa – sono stati dati 300 milioni, destinati in particolare a quel tratto che riguarda la sistemazione del Tartaro-Canal Bianco, da Canna al mare, di modo che, mentre da una parte si studia, dall'altra – sia pure parzialmente – si opera, in attesa che possiamo avere (sulla base degli studi dei tecnici, ai quali dobbiamo tutto deferire) un progetto che consenta di garantire l'eliminazione radicale e permanente di quei pericoli che purtroppo tuttora sovrastano il corso dell'Adige.

L'onorevole Cessi ha fatto anche oggetto di un terzo rilievo la sua interpellanza: quello che riguarda l'attuale funzionamento del Magistrato alle acque. Anche qui mi dispenso dal fare alla Camera la storia del Magistrato alle acque. L'ha fatta molto esaurientemente l'onorevole Cessi, e, nel farla, non ha certamente potuto attribuire a questo Governo la responsabilità di quello che è avvenuto.

È una storia che tutti conosciamo: istituzione del Magistrato nel 1907, conferimento fin da quell'epoca di ampi poteri di autonomia nel campo idraulico, che davano effettivamente delle garanzie sufficienti. Almeno così si sono espressi costantemente tutti i tecnici, sia di fronte al giudizio sull'opera compiuta, sia di fronte alle prospettive dell'opera da compiere. Nel 1933 questi poteri sono stati distrutti. Il Magistrato alle acque è oggi, per quanto attiene alla limitazione dei suoi poteri, un provveditore, benché as-

suma a Venezia sulla sua persona la doppia qualità di presidente, di Magistrato e di provveditore alle opere pubbliche.

Mi permetta l'onorevole Cessi di dirgli che io avrei sollevato la questione del nuovo funzionamento del Magistrato alle acque in ordine al problema della sistemazione della Regione, e giudico perciò esatto quello che egli ha affermato: che nessuno può dire in questo momento quello che potrà avvenire del funzionamento del Magistrato alle acque dopo che sarà stabilita la Regione. Sta di fatto però che, se guardiamo gli articoli della Costituzione i quali prevedono la formazione della Regione, vi troviamo che i lavori pubblici (e fra questi ci sono, naturalmente in modo preminente, le opere idrauliche), l'agricoltura e la bonifica sono di competenza della Regione. Il che ci fa ragionevolmente pensare (anche se nulla di concreto fin da questo momento possiamo dire) che quella autonomia che il Magistrato alle acque, per ragioni speciali, per contingenze speciali, ha avuto nel 1907, potrà riavere proprio in funzione della istituzione regionale, che demanda alla competenza specifica dei funzionari regionali una autonomia organica come quella che a mio avviso prevede la costituzione della Regione.

L'onorevole Cessi ha fatto anche una questione di indole tecnica su alcune voci, sulle quali io non credo di dover spendere troppe parole: se cioè, nella trattazione dei problemi idraulici attinenti in modo particolare al corso dei fiumi, sia da tener distinta la regolazione dei fiumi da quella che è la loro utilizzazione. Io credo, onorevole Cessi, che su ciò non valga proprio la pena di indugiare, sia perché queste voci sono infondate, sia perché, a mio avviso, basta conoscere quel po' che ciascuno di noi sa in questa materia, per comprendere come sarebbe veramente (non so come esprimermi; dovrei dire bestiale) pensare che, quando si tratta di esaminare e decidere questioni che riguardano il corso dei fiumi, si possano stabilire due uffici con funzioni diverse: uno diretto al regolamento del fiume, l'altro diretto alla utilizzazione. Sono due questioni così collegate, così interdipendenti, così interferenti fra di loro che volerle dissociare mi sembra quanto di meno possa essere concepibile e ancor meno attuabile.

Onorevole Cessi, io debbo dirle – anche se non posso offrire alla Camera, in occasione della sua interpellanza, elementi più concreti di quelli che ella giustamente poteva prevedere – che il mio Ministero è in condizone di valutare esattamente la portata e la gravità della questione da lei sollevata; che per quanto attiene ad opere contingenti, si sta facendo con mezzi ordinari di bilancio quello che è possibile fare e che non si era fatto, specialmente per ragioni indipendenti dalla volontà degli uomini, in questi ultimi anni; che per quanto riguarda la sistemazione radicale permanente sono tuttora in corso studi che non escludono – ed io anzi mi propongo di portarvi un'attenzione speciale – che possa essere conferita al Magistrato alle acque di Venezia la facoltà di considerare esso stesso la possibilità di attuazione del progetto a suo tempo preparato con quei correttivi che la Commissione speciale vi possa aver portato e su cui il Consiglio superiore dei lavori pubblici abbia dato il suo parere definitivo.

Per il resto, onorevoli colleghi, la questione della Regione è all'ordine del giorno. Quando noi dovremo dare una sistemazione organica a questo nuovo istituto previsto dalla Costituzione, per conto mio, per quanto concerne il mio convincimento personale e per quello che riguarda anche il pensiero del complesso dell'amministrazione da me presieduta, faremo in modo – e penso anzi che quella sia l'occasione più propizia – da richiamare a nuova e rigogliosa vita il Magistrato alle acque, che tante prove ha dato della sua efficienza e tanti risultati cospicui ha raggiunto nel lungo periodo della sua attività. Tecnici e amministrativi competenti che hanno portato la loro attenzione su questo particolare problema che preoccupa la regione veneta sono concordi nel ritenere che il Magistrato alle acque, restituito alla sua autonomia, rappresenti lo strumento più idoneo per meglio fronteggiare e più compiutamente risolvere le questioni che tanto interessano quella regione, specie nel campo idraulico (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Cessi ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

CESSI. Le informazioni che ha fornito l'onorevole Ministro non mi convincono. Egli ha parlato di fondi e di mezzi, con i quali poter fronteggiare la situazione contingente, ma egli ha anche sottolineato che crede di poter fronteggiare questa situazione con i mezzi ordinari. Ora, francamente, ci troviamo in una condizione straordinaria ed i mezzi ordinari non sono assolutamente sufficienti per fronteggiarla. Quando si offrono assicurazioni di provvedere a una situazione estremamente grave con mezzi ordinari, la tranquillità di una garanzia viene assolutamente meno. Chiaro era e chiaro è che dinanzi a situazioni straordinarie occorrono mezzi straordi-

nari. Si parla di 100 o 120 milioni, e di altri 280 milioni, i quali però saranno dati, credo, nell'esercizio futuro. Intanto da oggi sino al futuro esercizio possono accadere sinistri; ed allora la rovina delle provincie sarà naturalmente inevitabile. Ma anche i 280 milioni, che saranno dati nel futuro esercizio, per confessione dello stesso Magistrato alle acque, sono assolutamente insufficienti per poter fronteggiare le necessità contingenti.

Quanto alla Commissione dei tecnici, il cui parere è stato richiesto per avere quasi un conforto all'esecuzione del vecchio progetto, ed in realtà è un espediente per eluderlo, devo far rilevare che una parte di questi tecnici ha collaborato proprio nel 1939 alla compilazione del progetto che ora si sottopone a revisione, e la Commissione, che è incaricata, per compiere il suo mandato deve far uso di quel materiale che a suo tempo fu raccolto ed elaborato col concorso di taluni dei membri dell'attuale commissione ed è in possesso del Magistrato alle acque.

Ora, perché si offende l'autorità del Magistrato, tacciandolo implicitamente di incompetenza, deferendo ad altri lo studio del materiale che è raccolto dallo stesso Magistrato? e perché è stata rifiutata, nonostante la ripetuta richiesta da parte del Comitato tecnico del Magistrato alle acque, la partecipazione a questa Commissione di un rappresentante, di un tecnico dello stesso Magistrato alle acque, e si è in ogni modo rifiutata la collaborazione del Magistrato stesso?

Il Magistrato alle acque non ha mai rifiutato il parere di competenti tecnici, anzi ha desiderato la loro cooperazione, a suo tempo. Perché oggi si vuole rifiutare la partecipazione del Magistrato alle acque? Perché si rifiuta e si respinge una domanda fatta dallo stesso Comitato tecnico?

È un episodio; ma questo episodio merita di essere richiamato, onorevole Ministro, non perché abbia un grande valore in sé, ma perché è un indice palese della tenace volontà di sminuire l'autorità del Magistrato alle acque, la cui attività e la cui funzione in questo modo sono paralizzate ed annullate.

A questo proposito, onorevole Ministro, ella, facendo uso di brillante dialettica, ha cercato di evitare una risposta e non ha offerto una assicurazione positiva che al Magistrato alle acque saranno restituiti quei poteri che esso aveva per legge del 1907.

Questo avrei desiderato sentire dalla sua voce; ma ella ha mantenuto prudentemente il riserbo.

TUPINI, *Ministro dei lavori pubblici*. Si contenti.

CESSI. Naturalmente, non posso dichiararmi sodisfatto.

L'onorevole Ministro ha accennato a un particolare circa i lavori che sono stati deliberati, al finanziamento cioè dell'opera di regolazione del Canalbianco da Canda al mare, cui sarebbero stati assegnati 100 milioni. Se non erro, quando io ho parlato sul bilancio dei lavori pubblici, ella fuor di luogo mi ha interrotto ed ha detto che occorrevano 6 miliardi. L'onorevole Camangi ha pure riaffermato che per questi lavori occorrono 6 miliardi. Dare 300 milioni è come levare l'acqua dal mare col cucchiaio. In tal modo non si realizza certamente una soluzione del problema, che non investe soltanto la regolazione idraulica del fiume, ma il più vasto problema connesso di bonifica, che interessa centinaia di migliaia di ettari di terreno. È problema, che concerne una ricchezza lasciata in abbandono.

La mia censura non si limita perciò soltanto alla esiguità della somma stanziata. Di fronte a un problema così interessante per l'economia nazionale, lamento il semplicismo e l'indifferenza del Governo.

Quanto poi alla regione, io ho sollevato la discussione soltanto a titolo precauzionale, perché non si arrivi tardi, come spesso avviene, e per prevenire postumi pentimenti a fatti compiuti. Io mi preoccupo di prevenire eventualità di soluzioni pericolose e dannose. Tanto più, onorevole Ministro, che quello che ho detto, è stato espresso da persone qualificate. Ora, ella capirà che non si possono trascurare troppo leggermente opinioni di persone, che domani potrebbero far sentire il peso della loro autorità nella soluzione del problema, ed è doveroso discuterle per esser preparati a fronteggiare eventuali conseguenze.

Ecco perché devo fare molte riserve su quello che l'onorevole Ministro ha avuto la compiacenza di dire.

PRESIDENTE. Lo svolgimento delle altre interpellanze all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

Discussione della proposta di legge Cappugi ed altri: Concessione di un acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici. (367).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge dei deputati Cappugi, Sullo, Bavaro, Castelli

Avolio, Tudisco, Da Palma, De Martino Carmine e Chieffi: Concessione di un acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici.

L'onorevole Petrilli, relatore, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PETRILLI, *Relatore*. Onorevoli colleghi, brevissime saranno le mie parole di illustrazione a questa chiara proposta di legge di iniziativa parlamentare.

È ben noto agli onorevoli colleghi che il Governo ha presentato il disegno di legge per la revisione del trattamento economico dei dipendenti dello Stato. Poiché l'esame e l'istruttoria di questo disegno di legge nella Commissione finanze e tesoro ha richiesto e richiede un tempo adeguato all'importanza del problema, poiché dopo la discussione e l'approvazione del disegno di legge da parte di questo ramo del Parlamento il disegno stesso dovrà essere sottoposto all'esame e all'approvazione del Senato, è da prevedersi che l'entrata in vigore della nuova legge non potrà avere effetto se non verso la fine del prossimo marzo, se non addirittura nel mese di aprile.

Tutti i deputati di tutti i partiti hanno già dichiarato in seno alla Commissione finanze e tesoro di essere favorevoli all'approvazione di questa proposta di legge, la quale, nelle more dell'approvazione del disegno di legge governativo che regolerà in modo diverso e definitivo il trattamento economico dei dipendenti dello Stato, apporta ai dipendenti stessi un beneficio, attraverso la corresponsione di un acconto, determinato nella misura del 50 per cento di una mensilità di stipendio, retribuzione o paga, perché questa misura, in sostanza, viene a corrispondere alla misura dell'aumento per i mesi di novembre, dicembre e gennaio, già decorsi. Sarebbe in sostanza un acconto sui futuri miglioramenti in relazione al periodo già decorso, perché, come sapete, la decorrenza del disegno di legge relativo ha effetto dal 1° novembre 1948.

Questa corresponsione di acconto è prevista per una volta sola, in quanto è da prevedere e da auspicare che il disegno di legge governativo possa entrare in vigore per la fine di marzo, o, al più tardi, del prossimo aprile. Sicché non occorrerebbe rendere l'acconto ricorrente, invece di darlo una volta sola.

Si capisce bene che per la natura di acconto questa corresponsione dovrà poi essere scomputata dalla liquidazione, che sarà fatta appena entrato in vigore il disegno di legge governativo trasformato in legge; ed è questo che dice l'articolo 2 della proposta di legge.

Con l'articolo 3 s'intende soddisfare all'obbligo incombente in virtù dell'articolo 81 della Costituzione, per la copertura della relativa spesa.

La proposta, una volta approvata e trasformata in legge, entrerebbe in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale;* proprio per lo scopo che intende raggiungere, cioè di dare un acconto nelle more dell'entrata in vigore del disegno di legge relativo.

Faccio presente che l'articolo 1, secondo il parere espresso in modo favorevole alla Commissione finanze e tesoro, resta così modificato: dopo le parole « sarà corrisposto » inserire l'inciso « una volta soltanto »; ed anzichè « entro il 10 » dire « entro il 15 marzo 1949 », perché non si prevede che entro il 10 marzo si possa fare in tempo alla corresponsione.

Per questi motivi e con queste modifiche io prego gli onorevoli colleghi di approvare la proposta di legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Onorevoli colleghi, benché la questione più importante per gli statali non sia quella dell'acconto immediato, ma quella di ottenere miglioramenti corrispondenti alle esigenze di vita per le loro famiglie, tuttavia, considerato che l'approvazione del disegno di legge governativo può importare ancora alcune settimane di tempo, noi siamo favorevoli a questa proposta di legge. Desidero solo precisare che non approviamo una delle considerazioni fatte dall'onorevole Relatore in questo momento: egli ha affermato che l'acconto corrispondente al 50 per cento di una mensilità di stipendio, o di salario, o di paga, sarebbe equivalente ai miglioramenti per i tre mesi decorsi, in modo da far ritenere che la misura di questi miglioramenti sarebbe già stabilita. Faccio notare alla Camera che questa misura non è stata stabilita; è stata fissata dal Governo, ma su di essa ancora deve pronunciarsi la Camera, e noi di questo settore non abbiamo rinunciato e non rinunceremo a credere che la Camera vorrà modificare le proposte del Governo.

Oltre a ciò so che alcuni colleghi del centro, come gli onorevoli Mannironi e Cappugi, desiderano presentare un emendamento relativo all'estensione di quest'acconto anche ai

dipendenti degli Enti locali. Dichiaro che noi ci associamo a questa proposta che facciamo nostra: dal momento che l'acconto è riconosciuto giustificato per i dipendenti statali, lo stesso riconoscimento si deve dare ai dipendenti degli Enti locali. Con queste spiegazioni noi accettiamo il disegno di legge in discussione.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di parlare.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Onorevoli colleghi! È doveroso premettere che, in linea di massima, il Governo non ritiene che le formule degli acconti siano formule felici, meritevoli di accoglimento. Nelle diverse questioni assoggettate al nostro esame è assai più doveroso andare con tutta sollecitudine al fondo delle questioni medesime; l'acconto è troppo spesso una formula ritardatrice e complicatrice. Formula ritardatrice, in quanto spesso diminuisce il grado di sollecitudine con cui si deve cercare la soluzione di un determinato problema; formula complicatrice, perché l'acconto molto spesso per una sua misura uniforme, determinata con criteri empirici, finisce per dar luogo a disuguaglianze, a squilibri ed a sperequazioni che non sempre è facile poi correggere.

Nel caso specifico, però, mi sembra che il Governo possa dare il proprio consenso alla proposta contenuta nel disegno di legge, senza vulnerare la sua posizione pregiudizialmente contraria al sistema degli acconti.

Il caso che è assoggettato al nostro esame, a prescindere dalle ragioni particolarmente pressanti dal punto di vista umanitario e sociale, ha sue fisionomie proprie ben determinate. Esiste un progetto governativo che contempla determinati miglioramenti. Qualunque possa essere l'esito di questo progetto, una cosa è certa ed acquisita: che la Commissione lo ha esaminato riconoscendo che certamente non è il caso di attenuarne la portata. Inoltre la proposta governativa contempla una decorrenza dal 1° novembre, che mi sembra definitivamente acquisita anche da parte dell'onorevole Camera dei deputati. Perciò, è esatto che oggi noi parlando di acconto finiamo per parlare di un primo pagamento rispetto ad emolumenti che politicamente hanno già una base salda nel progetto governativo, che è stato onorato, quanto meno sotto il profilo di un *minimun*, dal generico consenso della Commissione di finanza.

L'introduzione all'articolo 1, che tende soprattutto a stabilire che si tratta di un acconto *una tantum*, toglie qualsiasi preoccupazione, anche dal punto di vista formale, da parte del Governo. E ritengo che sia cosa saggia aver trasportato dal 10 al 15 marzo la data del pagamento, per quanto posso assicurare che appena questo disegno di legge sarà onorato del consenso di entrambe le Camere, immediatamente gli uffici provvederanno alla liquidazione. (*Interruzione del deputato Di Vittorio*).

Mi si consenta, onorevoli colleghi, di aggiungere una considerazione. Io voglio sperare che in questo momento l'alto consesso che costituisce l'altro ramo del Parlamento, cioè il Senato, non voglia considerare urtata la sua suscettibilità se il Governo assume come base e come punto di partenza il solo consenso determinatosi in seno alla Commissione della Camera dei deputati. Io credo che la sensibilità dell'alto consesso dei senatori comprenderà le ragioni per cui stasera il Governo dà il proprio consenso a questo disegno di legge, prima di conoscere il pensiero del Senato sul disegno relativo ai miglioramenti agli statali. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Ai personali il cui trattamento economico per stipendio, paga o retribuzione è stabilito dalle tabelle allegate al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778, e successive modificazioni, sarà corrisposto, entro il 10 marzo 1949, un acconto sui futuri miglioramenti in misura pari al 50 per cento dello stipendio o della paga o della retribuzione mensile lorda in godimento alla data di pubblicazione della presente legge, esclusi l'indennità di carovita ed ogni altro assegno accessorio ».

PRESIDENTE. Ricordo che l'onorevole Relatore ha proposto di aggiungere dopo le parole: «sarà corrisposto» l'espressione: «una volta soltanto», e di sostituire alle parole: «10 marzo» le altre: «15 marzo».

A questo articolo l'onorevole Franceschini ha proposto il seguente emendamento: «*sostituire alle parole:* Ai personali, *le altre:* al personale».

L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

PETRILLI, *Relatore*. Nessuna difficoltà è opposta dalla Commissione alla sua accettazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Accetto l'emendamento.

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Chiederei di non aggiungere l'espressione: «una volta soltanto», perché quando si mette qualcosa di superfluo si deve sottointendere un'intenzione. Ora, siccome questo acconto è, come ha detto il Ministro, un acconto quasi postumo, e siccome vi è una istruttoria in corso, come ha detto il Relatore, e siccome non si può prevedere mai il corso di queste lunghe procedure, che potrebbero essere lunghissime, io a titolo prudenziale non chiuderei la porta ad altri eventuali acconti che potrebbero essere resi necessari. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Mi permetto di osservare che, a parte quanto ha detto l'onorevole Almirante, se si dice «un acconto» non può che intendersi, una volta soltanto. Anche la mancanza di altre specificazioni, come ad esempio «bimestrale» o «mensile», ecc., elimina ogni dubbio su questa interpretazione. L'onorevole Petrilli ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

PETRILLI, *Relatore*. La Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Onorevoli colleghi, permettetemi di dire che certe cose, una volta evocate, non si possono dimenticare, né possono essere lasciate nel mondo delle cose incerte. Mi sembrava pacifico che l'articolo 1, così come era primitivamente formulato, contemplasse un pagamento *una tantum*.

Io rendo elogio all'onorevole Commissione, la quale ha ritenuto di riaffermare ancor meglio – forse anche in forma pleonastica – che si tratta di un pagamento una volta soltanto.

Questo testo emendato è stato proposto in modo formale. Le eccezioni umanitarie dell'onorevole Almirante determinano in questo momento una situazione di incertezza; il solo modo per non mantenere la situazione di incertezza è di mantenere la inserzione delle parole *una tantum*. Per questo io prego l'onorevole Commissione di non recedere dalla sua ottima proposta di inserire le parole «una volta soltanto».

ALMIRANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALMIRANTE. Onorevole Ministro, quella situazione di incertezza che in questo momento è in me e che penso sia anche nell'Assemblea, è stata determinata proprio dalle sue parole, le quali ci fanno nascere il dubbio che le attese nel campo degli statali possano anche essere lunghe; altrimenti questa legge non sarebbe stata proposta...

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Dipende dalla Camera. (*Interruzioni — Commenti*).

ALMIRANTE. È necessario essere molto chiari in questa materia. Quindi io dichiaro che voterò contro l'emendamento.

CAPPUGI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPPUGI. Dichiaro che, proprio per le ragioni esposte dall'onorevole Almirante – non si consideri paradossale la mia affermazione – ritengo che dopo questa discussione sia utile mantenere la formula «una volta soltanto». Perché se la si dovesse omettere per quei motivi, io sarei veramente preoccupato, in quanto si ammetterebbe la possibilità che l'approvazione della legge possa andare al di là del breve limite previsto nel nostro progetto di legge.

Proprio per questa ragione dichiaro di votare a favore della formula «una volta soltanto». (*Approvazioni al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione la prima parte dell'articolo 1, con l'emendamento formale dell'onorevole Franceschini:

«Al personale il cui trattamento economico per stipendio, paga o retribuzione è stabilito dalle tabelle allegate al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 5 agosto 1947, n. 778 e successive modificazioni, sarà corrisposto, entro il 15 marzo 1949».

(*È approvata*).

Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo della Commissione «una volta soltanto» accettato dal Governo.

(*È approvato*).

Pongo ora in votazione la restante parte dell'articolo 1.

«un acconto sui futuri miglioramenti in misura pari al 50 per cento dello stipendio o della paga o della retribuzione mensile lorda in godimento alla data di pubblicazione

della presente legge, esclusi l'indennità di carovita ed ogni altro assegno accessorio ».

(*È approvata*).

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura

PARRI, *Segretario*, legge:

« All'atto dell'ammissione a pagamento dei nuovi assegni a titolo di stipendio, paga o retribuzione sarà provveduto al conguaglio fra i miglioramenti definitivamente spettanti e la somma corrisposta a titolo di acconto in base alla presente legge ».

PRESIDENTE. Non essendovi alcun emendamento e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Alla maggiore spesa derivante dall'attuazione della presente legge sarà provveduto con le entrate conseguenti dal decreto legge 14 dicembre 1948, n. 1419, e dal decreto del Presidente della Repubblica 14 dicembre 1948, n. 1421 ».

PRESIDENTE. Non essendovi nessun emendamento e nessuno chiedendo di parlare, lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'onorevole Mannironi ha proposto un articolo aggiuntivo 3-*bis* del seguente tenore:

« Le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza sono autorizzati ad applicare ai loro dipendenti le disposizioni di cui alla presente legge ».

L'onorevole Mannironi ha facoltà di svolgerlo.

MANNIRONI. Dopo le dichiarazioni fatte dal collega Di Vittorio e anche dall'onorevole Relatore, mi pare che questo emendamento da me proposto non abbia bisogno di troppe specificazioni e molte illustrazioni.

C'è una questione di giustizia e di opportunità: le ragioni per le quali noi decidiamo di accordare un acconto agli impiegati statali sussistono in pieno anche per i dipendenti degli enti locali.

La Camera rileverà che nel mio emendamento è detto che gli enti locali sono « autorizzati » ad applicare le disposizioni di questa legge e non è detto che dovranno obbligatoriamente applicarle. Devo rendere ragione agli onorevoli colleghi di questa frase usata nell'emendamento.

La ragione è questa: che non ho voluto per ora pregiudicare una questione che è molto delicata ed importante per gli enti locali e della quale lungamente si è discusso proprio in questo pomeriggio nella Commissione finanze e tesoro. In tale sede, nell'esame dell'articolo 8 del progetto di legge, si discute se gli enti locali abbiano l'obbligo o la facoltà di concedere miglioramenti economici agli impiegati. Io mi sono limitato ad usare la formula « sono autorizzati », per non pregiudicare fin d'ora, con questa legge di carattere provvisorio, il principio, ma nella fiducia e con la speranza che tutte le amministrazioni degli enti locali sentano l'obbligo, morale prima che giuridico, di estendere ai loro dipendenti le provvidenze che con la legge definitiva la Camera vuole accordare agli statali.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Io ho già dichiarato, onorevole Presidente, che sono d'accordo con la sostanza dell'emendamento aggiuntivo, benché dissenta sulla formula che è stata proposta; ma non desidero suscitare una discussione su questo punto. Desidero soltanto pregare il collega, onorevole Mannironi, di aggiungere una frase con la quale si venga ad estendere questo beneficio anche al personale degli enti parastatali. (*Commenti al centro*).

Si tratta infatti di impiegati che sono stati sempre assimilati a quelli statali e a quelli degli enti locali, e sarebbe un'ingiustizia che soltanto queste categorie degli enti pubblici fossero escluse dall'acconto. Non vi è alcuna ragione né morale né sociale per dover lasciare da parte questi dipendenti degli enti parastatali.

Propongo, pertanto, di aggiungere le parole « e degli enti parastatali ».

PRESIDENTE. Onorevole Mannironi, accede alla proposta dell'onorevole Di Vittorio ?

MANNIRONI. Signor Presidente, dichiaro che mantengo l'emendamento nella formula da me proposta, spiacente di non poter accogliere l'aggiunta dell'onorevole Di Vittorio, in quanto la posizione dei dipendenti degli enti parastatali è molto più complessa e potrebbe essere pregiudicata da un provvedimento di carattere provvisorio come questo. (*Commenti*).

PRESIDENTE. L'onorevole Relatore ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

PETRILLI, *Relatore*. Onorevole Presidente, l'emendamento Mannironi si ricollega alla proposta di un emendamento all'articolo

8 del disegno di legge del Governo che è ora in discussione presso la Commissione finanze e tesoro; articolo che dovrebbe prevedere l'autorizzazione agli enti locali e alle istituzioni pubbliche di beneficenza ad estendere gli aumenti che il disegno di legge del Governo prevede come obbligatori in modo diretto per le Amministrazioni dello Stato.

La Commissione finanze e tesoro non ha ancora avuto occasione di pronunciarsi su questo emendamento all'articolo 8 del disegno di legge del Governo.

Poiché questo emendamento dell'onorevole Mannironi si riallaccia ad una questione molto delicata, su cui la Commissione, ripeto, non ha ancora concretato la sua definitiva volontà, la sua definitiva determinazione, non è possibile che io a nome della Commissione esprima un parere sull'emendamento Mannironi. Tanto meno poi su quello aggiuntivo dell'onorevole Di Vittorio, il quale va oltre anche l'emendamento proposto dall'onorevole Mannironi.

Mi rimetto pertanto alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro del tesoro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. L'onorevole Mannironi ha esattamente inquadrato il suo emendamento là ove ha premesso che non intendeva con l'emendamento risolvere la questione delle eventuali modifiche all'articolo 8 del disegno di legge presentato dal Governo; così che il Governo ne deduce che, oggi come oggi, in questo momento, l'emendamento non può che essere riallacciato alla formulazione del disegno governativo, di cui, d'altra parte, ripete letteralmente l'espressione. Per tali motivi il Governo ritiene che l'emendamento Mannironi debba essere interpretato in questo senso: che là ove, ai sensi dell'articolo 8, possa trovare ingresso una procedura di miglioramento del trattamento economico dei dipendenti, ivi può anche trovare ingresso l'istituto dell'acconto.

Se questa è l'interpretazione che dobbiamo dare all'emendamento, se questo è lo spirito con cui lo dobbiamo applicare – e mi sembra che non sarebbe possibile una diversa interpretazione – il Governo ha l'onore di dichiararsi d'accordo per l'accettazione dell'emendamento.

Non potrebbe, naturalmente, accettare l'emendamento suggerito dall'onorevole Di Vittorio, perché veramente esso sconvolgerebbe tutto il sistema contemplato dall'articolo 8.

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, anche dal solo lato della tecnica legislativa io debbo osservare che l'interpretazione cui ella ha accennato non è conciliabile col testo, poiché questo dice: «sono autorizzati ad applicare ai loro dipendenti le disposizioni di cui alla presente legge»; e le disposizioni sono le seguenti: dare un acconto sui futuri miglioramenti in una misura pari al 50 per cento dello stipendio, della paga, della retribuzione mensile lorda, ecc. È evidente che ogni riferimento ad altra legge, che sia ancora da approvare, non mi pare possa avere base logica e giuridica.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Mi consenta, onorevole Presidente, di non essere completamente d'accordo con le sue argomentazioni, premettendo senz'altro che questo nostro cortese dissenso non può determinare ostacoli nel cammino di questa proposta di legge. Io ho desiderato sottolineare alcuni aspetti del problema; ho desiderato sottolineare come siano parallele le premesse dell'onorevole Mannironi, che propone l'emendamento e del Governo, che dà il proprio consenso.

Tutto questo che cosa significa, onorevole Presidente? Significa che nel verbale della seduta odierna sarà consacrato lo spirito con cui questo emendamento viene interpretato e dal suo proponente o dal Governo. Spetterà poi a chi avrà occasione di applicare la legge e di dover risolvere i casi dubbi, di attingere a queste dichiarazioni per tutte le conseguenze che possano derivare in sede di applicazione della legge. Questo ho voluto significare.

MASTINO GESUMINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASTINO GESUMINO. Vorrei osservare all'onorevole Ministro che le formulazioni legislative che noi diamo alle disposizioni hanno una loro esistenza autonoma al di fuori dell'interpretazione che lo stesso legislatore dia nel formularle.

È l'antico problema, che appassionò tutti i causidici, del valore dei lavori preparatori nella interpretazione della legge. Ora i lavori preparatori hanno un certo valore nella interpretazione della legge, ma non possono sostituirla. Potrei richiamarmi all'antico e noto detto ed affermare, che dove la lettera è chiara, è vano fare delle oscure glosse. Perciò, quando l'espressione legislativa è chiarissima, non potrà il futuro interprete aggiungere o togliere alcunché alla lettera della legge attraverso l'interpretazione.

Se il Ministro è dell'opinione che questa formulazione dell'onorevole Mannironi debba essere completata da una formula che la interpreti, bisogna che questa formula nella legge ci sia. Si potrebbe ad esempio aggiungere un inciso che dica che per questi aumenti ai dipendenti degli Enti locali e parastatali – se e quando andrà anche in discussione l'emendamento dell'onorevole Di Vittorio – l'anticipo sarà concesso allorché sarà certa l'approvazione della legge fondamentale dalla quale parte l'onorevole Mannironi per la sua richiesta, e certo che essa riguarda anche i dipendenti di tali enti.

PRESIDENTE. Ed allora, come fa a dare un acconto prima della legge? (*Commenti*).

MASTINO GESUMINO. Lei ha formulato nel suo inciso il problema.

Siccome noi stiamo discutendo di un acconto su un provvedimento di una legge che ancora non esiste; questo non lo possiamo fare, secondo le dichiarazioni stesse del Ministro, se non in quanto – e nei limiti fissati – ci sia almeno l'approvazione della Commissione che la stessa legge ha esaminato. Ora, per i dipendenti degli Enti locali in tanto è possibile l'aumento in loro favore, in quanto il Ministro ci assicuri che anche ad essi sarà esteso il benefizio degli aumenti degli stipendi.

Il collega Mannironi potrebbe, allo stato attuale, ritirare il suo emendamento, perché nella tecnica e nell'armonia di questa legge, l'emendamento stesso fornisce un elemento di squilibrio nella formazione, e di incertezza nella interpretazione.

Qui parlo a mio nome personale e, pertanto, dichiaro che voterò contro l'emendamento Mannironi.

DE MARTINO FRANCESCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE MARTINO FRANCESCO. Vorrei riportare la discussione nei suoi termini giusti. Qui si tratta di un disegno di legge che prevede un acconto, il che presuppone che a quelle categorie di dipendenti dello Stato e degli Enti pubblici sia dovuto un aumento, altrimenti l'acconto non avrebbe alcuna ragione di essere, né avrebbe alcuna giustificazione. La questione agitata nella Commissione finanze e tesoro non è se ai dipendenti degli Enti locali sia dovuto o non l'aumento; ma se gli Enti locali, comuni o provincie, siano obbligati o no a concedere questo aumento. Quando il collega Mannironi propone la formula: «gli Enti locali sono autorizzati», ciò non pregiudica nulla, e non viene in discussione la questione se gli Enti locali siano obbligati a concedere l'aumento. Non vedo quali difficoltà vi siano per approvare l'emendamento proposto dal collega Mannironi, che lascia del tutto impregiudicata la questione se i comuni e gli altri Enti locali siano tenuti o non siano tenuti a concedere questo aumento: si tratta di autorizzarli e non di obbligarli. Perciò, ripeto, il problema che si discute in sede di Commissione finanza e tesoro rimane del tutto impregiudicato.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLA, *Ministro del tesoro e* ad interim *del bilancio*. Io credo che possiamo serenamente votare l'emendamento dell'onorevole Mannironi. All'onorevole Mastino vorrei dire, che, appunto come materiale di interpretazione della legge, per minimo possa essere il suo valore, io ritenevo opportuno che fosse chiaramente espresso il pensiero del Governo, lasciando a chi deve applicare la legge di vedere se questa manifestazione del pensiero del Governo aderisca o non aderisca alle intenzioni della legge. Quindi la dichiarazione del Governo non vulnera e in ogni caso non potrebbe vulnerare la portata della legge.

L'onorevole De Martino credo abbia sottolineato il vero significato dell'emendamento, che lascia impregiudicata la questione circa l'obbligo o il non obbligo, la facoltà o il precetto, da parte degli Enti locali di concedere l'acconto. Quindi pregherei la Camera di passare alla votazione dell'emendamento su cui il Governo ha dato il proprio consenso.

PRESIDENTE. Porrò ora in votazione per divisione l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Mannironi, per aver modo di porre in votazione l'emendamento aggiuntivo proposto dall'onorevole Di Vittorio.

Pongo in votazione la prima parte dell'articolo aggiuntivo:

«Le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza».

(*È approvata*).

Passiamo alla votazione dell'emendamento aggiuntivo dell'onorevole Di Vittorio: «nonché gli enti parastatali», non accettato dal Governo.

SULLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SULLO. Per quanto riguarda i parastatali l'articolo 9 del disegno di legge, n. 247,

prevede una particolare procedura molto complessa: prevede, cioè, l'approvazione da parte del Ministero del tesoro per tutti gli aumenti concessi dagli enti parastatali il cui bilancio sia in parte o in tutto a carico dello Stato. È una questione complessa, su cui la Commissione non ha ancora iniziato la discussione. Se noi dunque procediamo all'approvazione automatica dell'acconto, veniamo a pregiudicare la questione fondamentale che ancora non è stata esaminata.

La questione degli enti locali poteva, fino ad un certo punto, esser posta nella linea prospettata dall'onorevole De Martino, perché nel testo della legge era detto «entro le disponibilità finanziarie». Ci siamo, infatti, ora dimenticati di questo inciso su cui non si è votato ancora neppure in Commissione. Ma anche se diamo per eliminato l'inciso, io credo che, per quanto riguarda gli enti parastatali, noi non possiamo prevedere fin da ora il parere della Commissione finanze e tesoro e di questa Camera stessa, nonché poi del Senato, e non possiamo pregiudicare in questa sede gli sviluppi di una questione molto importante, che va al di là del significato finanziario ed assume un significato anche morale, come a suo tempo si potrà dimostrare.

Perciò prego i colleghi – e per conto mio mi atterrò a questa linea – di votare contro l'emendamento proposto dall'onorevole Di Vittorio.

DI VITTORIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI VITTORIO. Io non vorrei far perdere tempo alla Camera per questioni di carattere puramente formale. Data la formulazione abbastanza lata che è stata data dal collega Mannironi all'emendamento aggiuntivo da lui proposto, cioè le parole «sono autorizzati», il che evidentemente non costituisce un obbligo, come del resto è stato chiarito nella discussione, io domando: cosa significherebbe escludere i dipendenti degli enti parastatali? Significherebbe che noi riconosciamo giustificato questo acconto di un miglioramento ormai certo ai dipendenti statali e ai dipendenti degli enti locali, ma desideriamo escludere i dipendenti degli enti parastatali. E per quale ragione?

Io comprenderei gli argomenti del collega Sullo se il disegno di legge o l'emendamento dell'onorevole Mannironi comportassero una formulazione che impegnasse lo Stato, il bilancio dello Stato a pagare direttamente questi acconti. Ma poiché questo impegno non esiste nella formulazione che è stata redatta dal collega Mannironi, io penso che, per le stesse ragioni per le quali comprendiamo i dipendenti degli enti locali, dobbiamo comprendere i dipendenti degli enti parastatali, molti dei quali (non tutti, in verità) vivono in condizioni anche peggiori degli statali. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento aggiuntivo Di Vittorio.

(*Non è approvato*)

Pongo in votazione la rimanente parte:

«sono autorizzati ad applicare ai loro dipendenti le disposizioni di cui alla presente legge».

(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

PARRI, *Segretario*, legge:

«La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

Avverto che questo disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Sui lavori della Camera.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, la Giunta del Regolamento sta occupandosi del problema di un migliore funzionamento delle Commissioni in sede normale. Essa ha già fatto un'ampia discussione in argomento, ed ha convocato stamane i Presidenti di Commissione; vedrà successivamente quali siano le misure da sottoporre alla Camera. Ma intanto una misura è apparsa concordemente opportuna: che si dia tempo alle Commissioni di lavorare senza la preoccupazione delle sedute dell'Assemblea, non essendo ammissibile (e questo è pure il parere unanime delle Commissioni) che si possano tenere sedute di Commissione, in sede normale o in sede legislativa, contemporaneamente alla seduta dell'Assemblea.

Come prima attuazione, e in attesa di vedere quali siano le decisioni da prendere per il futuro, è prevalso il concetto di aggiornare da domani sera i lavori della Camera fino a lunedì 7 marzo, lasciando cioè l'intera settimana non per vacanze liete come la stagione comporterebbe (*Si ride*), ma per i lavori delle Commissioni, dato che l'Assemblea non ha materia all'ordine del giorno, proprio

perché sono ancora in ritardo le relazioni delle Commissioni. Perciò, contemporaneamente all'annunzio di questa settimana libera, debbo pure annunziare che sono indotto a fissare fin d'ora un termine per due disegni di legge da lungo tempo in discussione: quello che riguarda gli aumenti agli statali e l'altro concernente le locazioni di immobili urbani. Ed il termine é per sabato prossimo.

Il che vuol dire che ove entro sabato 5 marzo non fossero presentate le relazioni, io iscriverò all'ordine del giorno della prossima settimana i due provvedimenti, qualunque sia lo stato dei lavori delle Commissioni rispettive.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta di legge Cappugi e altri:

« Concessione di un acconto ai dipendenti statali su futuri miglioramenti economici ».

(*Segue la votazione*).

Chiusura della votazione segreta.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto e invito gli onorevoli Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*Gli onorevoli Segretari numerano i voti*).

Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico alla Camera il risultato della votazione segreta:

Presenti e votanti 305
Maggioranza 153
Voti favorevoli . . . 292
Voti contrari 13

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Adonnino — Almirante — Amadei Leonetto — Amideo Ezio — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amendola Pietro — Angelucci Nicola — Arcaini — Arcangeli — Armosino — Azzi.

Babbi — Bagnera — Baldassari — Balduzzi — Barbina — Baresi — Barontini — Basile — Basso — Bavaro — Belliardi — Belloni — Beltrame — Bernardi — Bernieri — Bersani — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonfantini — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Borsellino — Bosco Lucarelli — Bovetti — Bruno — Bucciarelli Ducci — Bulloni — Burato — Buzzelli.

Caccuri — Cagnasso — Caiati — Calamandrei — Calcagno — Camposarcuno — Capaiozza — Cappugi — Cara — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Carpano Maglioli — Carratelli — Caserta — Castelli Avolio Giuseppe — Ceravolo — Cessi — Chiarini — Chiostergi — Cimenti — Clerici — Coccia — Codacci Pisanelli — Colasanto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Coppi Alessandro — Cornia — Corona Achille — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Carlo — Cremaschi Olindo — Cuttitta.

D'Agostino — Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — De Caro Gerardo — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Carmine — De Meo — De Michele — De Palma — Diaz Laura — Di Donato — Diecidue — Di Leo — Di Vittorio — Donatini — Dossetti — Ducci.

Ebner — Ermini.

Fadda — Faralli — Fascetti — Fassina — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Ferreri — Firrao Giuseppe — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini.

Galati — Gallo Elisabetta — Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giammarco — Giavi — Giolitti — Giordani — Giovannini — Girolami — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Greco Giovanni — Grifone — Grilli — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria — Gullo.

Improta.

Jervolino Angelo Raffaele — Jervolino De Unterrichter Maria.

La Marca — Lafanza — Latorre — Lazzati — Lecciso — Leone — Leonetti — Lettieri — Liguori — Lizier — Lombardi Ruggero — Lombardini — Longoni — Lozza — Lucifredi.

Malagugini — Malvestiti — Mannironi — Marzini — Marabini — Marcellino Colombi Nella — Marconi — Marenghi — Martinelli — Martini Fanoli Gina — Martino Gaetano — Marzarotto — Marzi Domenico — Mastino Gesumino — Mastino del Rio — Matteucci — Mazza Crescenzo — Mazzali — Menotti

— Merloni Raffaele — Miceli — Micheli — Migliori — Molinaroli — Momoli — Montalcelli — Montini — Morelli — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Motolese — Murdaca.

Natta — Negrari — Nenni Pietro — Nicotra Maria — Notarianni — Numeroso.

Pacati — Pacciardi — Paganelli — Palazzolo — Pallenzona — Paolucci — Pella — Perlingieri — Pertusio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piasenti Paride — Pierantozzi — Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pino — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Proia — Puccetti — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello.

Rapelli — Rescigno — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roberti — Rocchetti — Roselli — Roveda — Rumor — Russo Carlo.

Sabatini — Sailis — Salizzoni — Salvatore — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Sartor — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Semeraro Santo — Serbandini — Silipo — Smith — Sodano — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stuani — Sullo — Suraci.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Terranova Raffaele — Tesauro — Titomanlio Vittoria — Tomba — Terminasi — Tonengo — Tosato — Tozzi Condivi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turco Vincenzo.

Valandro Gigliola — Valenti — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Vigo — Viola — Visentin Angelo — Vocino.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

Sono in congedo:

Alliata — Ariosto — Artale.
Bennani.
Chiaramello — Corona Giacomo.
De Caro Raffaele — Dominedò.
Fabriani — Fusi.
Giacchero — Guariento.
La Malfa — Lombardini Colini Pia.
Mussini.
Nitti.
Pecoraro — Pera.
Resta — Russo Perez.
Saggin — Schiratti.
Tosi — Treves.
Viale.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

PARRI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e del tesoro, per conoscere il loro punto di vista sul problema della rivalutazione dei conti individuali di previdenza dei dipendenti dell'Acquedotto pugliese collocati a riposo, in merito al quale l'amministrazione dell'Ente ha presentato concrete proposte, accettate, salvo alcuni emendamenti, dal Sindacato del personale; e per conoscere inoltre se non ritengano che debba essere affrettata la più equa soluzione, considerate le condizioni di miseria nelle quali languono tanti funzionari, che hanno dedicato la vita ad un pubblico servizio.

« TROISI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e dell'interno, per conoscere dal primo quale sorte abbia avuto la denunzia sporta, in data 7 ottobre 1948, dalla Camera del lavoro di Miglionico (Matera) contro quel presidente dell'E.C.A. comunale, e dal secondo, con quali criteri e con quale risultato è stata eseguita l'inchiesta disposta dalla Prefettura di Matera a seguito dell'agitazione popolare provocata dai continui arbitrî e dalle molte irregolarità addebitate al suddetto presidente dell'E.C.A. di Miglionico.

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere se e quali provvedimenti intendano adottare per difendere la nostra cinematografia dalla massiccia concorrenza straniera, quantità e non qualità.

« MAZZALI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'interno e del tesoro, per sapere quali provvedimenti intendono prendere a favore dell'Ente nazionale di lavoro per i ciechi, perché sia scongiurato il pericolo della sua liquidazione, con grave danno di circa 600 operai ciechi e delle loro famiglie.

« ANGELUCCI MARIO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per conoscere se intenda riportare al Comitato

interministeriale dei prezzi la questione degli aumenti indiscriminati delle tariffe della energia elettrica, che ha portato a notevoli sperequazioni, per le quali i prezzi dell'energia fornita in quasi tutti i comuni della provincia di Catanzaro sono giunti a cifre che oscillano intorno alle lire 60 per Kw., in confronto a cifre assai minori pagate negli altri comuni; e se non sia il caso, conseguentemente, di rivedere le punte più alte alle quali il coefficiente indiscriminato ha condotto, creando così l'assurda situazione di prezzi assai più elevati proprio in Calabria, dove esistono due grandi bacini che proiettano l'energia elettrica in tutta l'Italia meridionale.

« PUGLIESE, CERAVOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga di dover prendere severi provvedimenti a carico del tenente dei carabinieri di Tempio (Sassari), il quale, con atteggiamento intollerabile, il 21 febbraio 1949 ha impedito al noto scrittore Ezio Taddei di tenere, nella sala del locale cinema-teatro, una pubblica conferenza di carattere culturale e lo ha perfino minacciato di arresto, adducendo come pretesto che non era stata chiesta autorizzazione per tale conferenza, mentre l'articolo 17 della Costituzione al paragrafo 2° stabilisce che per riunioni, anche in luogo aperto al pubblico, non è richiesto preavviso.

« E per conoscere, altresì, se non si decida, alfine, a dare precise disposizioni in materia ai questori, giacché questi ultimi in casi simili giustificano tali atti dei funzionari della pubblica sicurezza e dei carabinieri, dicendo di non avere ancora ricevuto chiare disposizioni dal Ministero dell'interno e devono pertanto attenersi alle vecchie leggi di pubblica sicurezza malgrado siano in contrasto con la Costituzione della Repubblica italiana.

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se sia a conoscenza delle circostanze in cui sono stati arrestati il 22 e il 23 febbraio 1949 29 lavoratori del centro minerario dell'Argentiera (Sassari).

I minatori dell'Argentiera sono in sciopero da 22 giorni per rivendicare un equo salario e meno brutali condizioni di lavoro (abolizione del sistema di cottimo Bedeaux).

« La società straniera che sfrutta la miniera metallifera dell'Argentiera e i lavoratori ivi impiegati, ha tentato con una serie di manovre e di provocazioni di stroncare lo sciopero e di sottomettere i lavoratori. Di fronte a tali manovre e provocazioni, nonché alla minaccia di licenziamenti, i minatori al 19° giorno di sciopero hanno dovuto asserragliarsi nei pozzi, presidiandoli.

« La vertenza ha un carattere sindacale e rivendicativo tra lavoratori e datori di lavoro: ed è pertanto assolutamente arbitraria l'intromissione della polizia, tanto più che da parte dei lavoratori non vi è stato turbamento dell'ordine pubblico. La pubblica sicurezza aveva già proceduto giorni addietro all'arresto di 3 lavoratori che sono stati poi rilasciati. I nuovi arresti sono evidentemente fatti allo scopo:

1°) di intimidire i lavoratori in lotta per i loro sacrosanti diritti;

2°) di provocare disordini per liquidare lo sciopero con misure di polizia.

« L'interrogante chiede di conoscere se l'onorevole Ministro non intenda dare disposizioni per l'immediato rilascio degli arrestati e richiamare la questura di Sassari a mantenere la neutralità degli organi dello Stato nelle vertenze del lavoro.

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere alla costruzione del progettato nuovo magazzino approvvigionamenti a Foggia, tenuto conto del fatto che con quello sommariamente riedificato, si sta andando innanzi a forza di ripieghi; ripieghi che, a parere dell'interrogante, a tutt'oggi, hanno già procurato oltre 100 milioni di spesa, senza peraltro aver assicurato a quel servizio una sufficiente garanzia di buona funzionalità.

« L'interrogante ritiene, inoltre, ovvio far presente che, se i nuovi adattamenti cui si sta procedendo garantiscono un minimo di servizio, essi però, con la mancata costruzione del nuovo magazzino, vanno sempre più complicando ed aggravando l'annoso problema della sistemazione della stazione di Foggia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno provvedere con ogni urgenza al ripristino del casellario giudiziario presso il tribunale di Foggia, tenuto conto del grave disagio cui sottopone queste popolazioni un disservizio di tale importante natura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« IMPERIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere:

1°) se è a sua conoscenza che la società Ferromin, che gestisce le miniere dell'isola d'Elba, contro gli obblighi stabiliti dal capitolato d'appalto, non ha:

a) messo in opera i lavaggini per la lavatura delle terre ferrose;

b) lascia inattivo il cantiere di Ginevro;

c) coltiva irrazionalmente la miniera di Calamita;

d) disperde in mare il minerale a basso tenore ferroso.

« Tali fatti pregiudicano la produttività delle miniere ed aggravano il fenomeno della disoccupazione;

2°) quali provvedimenti intende adottare perché il capitolato d'appalto venga rispettato. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BOTTAI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere i motivi del deplorevole stato di abbandono in cui è lasciato il centro giudiziario di Potenza, dove sono tuttora scoperti presso la Corte di appello i due posti di Presidente di sezione, quattro posti di consigliere e un posto di sostituto procuratore generale e presso il tribunale un posto di sostituto procuratore; e per sapere quali misure di urgenza intenda adottare per far cessare l'attuale condizione di disservizio, che paralizza l'attività dei magistrati e degli avvocati, scredita la funzione e avvalora nella popolazione l'opinione di una diversità di trattamento tra le diverse regioni del Paese. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BIANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere se gli sia noto che a Fappolo (Bergamo) sono in funzione, pur non essendone stato ancora approvato il progetto, due seggiovie, le quali per il loro deficiente funzionamento o per la loro cattiva costruzione, ebbero a subire in tre settimane tre scarrucolamenti e causarono il ferimento di un operaio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se intenda prorogare di quattro anni, anziché di due, i limiti di età stabiliti per gli agenti di pubblica sicurezza in possesso di titoli combattentistici ed aspiranti a partecipare ai concorsi per la nomina a vicebrigadiere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DE MEO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, per sapere per quali motivi il Comitato interministeriale dei prezzi, a distanza di dodici mesi, non abbia ancora fissato il prezzo delle sanse dell'annata 1947-48 già consegnata agli stabilimenti per l'estrazione dell'olio al solfuro, creando nella provincia di Brindisi una viva e seria agitazione tra i 700 frantoiani gravemente danneggiati da tale mancata fissazione di prezzo; per sapere, inoltre, cosa pensano di fare i suddetti Ministri, perché il Comitato interministeriale dei prezzi compia con urgenza il suo dovere onde ovviare all'agitazione dei frantoiani del Brindisino. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere se non ritenga opportuno provvedere perché sia quanto prima allestita una nave posacavi, alleggerendo così in avvenire il bilancio dall'onere che determina l'enorme costo dei noleggi di posacavi straniere; e per sapere, in modo particolare, se non creda conveniente utilizzare a questo scopo la nave già da anni impostata dal Ministero della difesa nel cantiere del Muggiano alla Spezia, nave che allo stato attuale, mentre costituisce una inutile spesa di custodia, va soggetta a continuo inevitabile deperimento.

« Particolare da non dimenticare: si fornirebbe così un po' di lavoro a maestranze che l'attendono ansiosamente. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« GOTELLI ANGELA, GUERRIERI FILIPPO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi per cui, malgrado le assicurazioni date dallo stesso Ministro in sede di discussione del bilancio del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni e dal Sottosegretario di Stato in sede di risposta ad analoga interrogazione, ancora non si sia provveduto alla ricostituzione di collegamenti telefonici delle frazioni di Sorano (Grosseto), indispensabili alle esigenze di ordine pubbli-

co ed ai soccorsi sanitari, anche in considerazione della mancanza di strade carrozzabili, che colleghino alcune frazioni con il capoluogo.

« Per sapere altresì se, allo scopo predetto, non ritenga opportuno estendere il decreto legislativo 30 giugno 1941, n. 783, sul concorso dello Stato nelle spese dovute dai comuni dell'Italia meridionale e delle Isole per l'impianto di reti telefoniche urbane, anche al comune di Sorano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTICELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro e dell'Africa Italiana, per conoscere la ragione per la quale non vengono estese ai sinistrati delle ex colonie le facilitazioni per risarcimento danni di guerra cui alla circolare n. 12168 del 1° gennaio 1949 del Ministero del tesoro.

« L'interrogante ritiene persino superfluo mettere in evidenza che i danneggiati di guerra delle ex colonie sono, sotto tutti gli aspetti, i più disgraziati, giacché oltre ad avere, per le note vicende, tutto perduto, hanno ottenuto gli acconti (e fortunati quei pochi che l'hanno ottenuti !) con estrema lentezza per mancanza di fondi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« BALDASSARI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che siano state sospese le partenze dei minatori per il Belgio; se è vero che, contrariamente a questa disposizione generale, le partenze si siano effettuate regolarmente in alcuni centri di raccolta dell'Italia settentrionale; se non ritenga opportuno che sia data precedenza nelle partenze prossime ai 550 minatori del centro raccolta dell'Ufficio provinciale del lavoro di Caltanissetta, i quali da mesi aspettano invano il loro turno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per sapere se è vero che sia stato predisposto da parte del Ministero della difesa un provvedimento legislativo che modifica le norme che regolano la concessione delle autorizzazioni a contrarre matrimonio per i militari dell'Arma dei carabinieri; quale è il criterio informatore di tale provvedimento; se non intenda sollecitare la approvazione di tale provvedimento per venire incontro alle aspirazioni di numerosi militari e delle loro famiglie. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PIGNATONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per conoscere se non ritengano opportuno e urgente provvedere, di concerto tra il Genio civile e la Sovraintendenza alle opere d'arte di Firenze, a che siano iniziati e ultimati i lavori interni della « Rocca » di Firenzuola, insigne monumento medioevale che, raso al suolo dai bombardamenti del 1944, nuovamente si erge nella sua severa architettura esterna, e che potrà essere degna sede del comune, con la disponibilità della sua sede attuale ad altri uffici o ad abitazione dei numerosi senzatetto di Firenzuola. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« DONATINI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti abbia presi o intenda prendere onde assicurare il buon funzionamento della Corte d'appello di Potenza — presso la quale rimangono tuttora scoperti i due posti di presidente di sezione, quattro posti di consigliere ed un posto di sostituto procuratore generale — nonché del tribunale di quella città, anch'esso privo di sostituto procuratore.

« La situazione della Corte di appello ostacola pure il funzionamento degli altri uffici giudiziari della città — a causa dell'applicazione o delle frequenti chiamate presso la Corte, dei giudici del tribunale e persino del primo pretore — ed ha determinato una viva, legittima protesta da parte del Consiglio dell'Ordine degli avvocati, che ha deliberato di proporre all'assemblea degli iscritti, l'astensione da tutte le udienze, sino a quando non si sia provveduto a coprire tutti i posti in organico. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

« MAROTTA, AMBRICO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno il ripristino dell'Ufficio del registro di Forenza — in provincia di Potenza — in considerazione dell'importanza di quel centro e del cospicuo volume di affari che colà si svolge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno ripristinare la pretura di Forenza — in provincia di Potenza — soppressa nel periodo fascista, in considerazione della importanza del centro e del cospicuo numero di cause che la pretura stessa potrebbe trattare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MAROTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dell'industria e commercio e del commercio con l'estero, per sapere quali passi abbiano fatto o intendano fare per limitare l'importazione e per promuovere l'esportazione della bauxite, a protezione delle miniere nazionali, le quali già risentono della riduzione del consumo interno dell'alluminio. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« VOCINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri:

1°) sulla mancata applicazione della legge 16 maggio 1947, relativa alla protezione dell'industria cinematografica italiana, la quale, con la creazione di numerosi capolavori ammirati nel mondo intero e che onorano l'arte, la cultura e la tecnica italiane, ha dimostrato di possedere le qualità necessarie per un suo ben maggiore sviluppo, se non ostacolata e se non addirittura soffocata, sullo stesso mercato italiano, da una pletorica importazione di films stranieri, in grande parte scadenti e di pessimo gusto;

2°) sulla disposizione arbitraria emanata nel luglio 1947 dall'Ufficio centrale della cinematografia della Presidenza del Consiglio; disposizione con la quale il compito di far osservare la legge citata veniva praticamente sottratto ai competenti organi della polizia e della magistratura ed avocato dallo stesso Ufficio centrale, che rendeva in tal modo inoperante la legge;

3°) sulle misure che il Governo intende proporre d'urgenza al Parlamento, per garantire una seria difesa del cinema italiano, quale mezzo per sviluppare le possibilità di lavoro in Italia e quale strumento di affermazione e di diffusione dell'arte e della cultura italiana.

« Ciò in relazione alle giustificate proteste di tutte le categorie interessate nella produzione cinematografica italiana, proteste condivise dalla grande maggioranza del popolo.

« DI VITTORIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere quali provvedimenti il Governo intenda adottare affinché le autorità dello Stato e le forze dell'ordine conoscano e applichino la Costituzione repubblicana.

« BASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali leggi intenda promuovere per prevenire ed impedire i danni che derivano all'economia nazionale dall'aggravarsi della cosiddetta « non collaborazione » usata come mezzo di difesa sindacale.

« MATTEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, per conoscere quale atteggiamento intenda adottare per difendere l'onore dell'epopea partigiana contro le intemperanze di un rinascente fascismo, rinnovatesi in occasione del deplorato verdetto Borghese e contro la ingiusta imputazione al movimento partigiano di singoli episodi qualificabili come reati comuni.

« MATTEI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testè lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 21,35.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 16:

Svolgimento di interpellanze sulle risultanze del processo Borghese.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI